

Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

LAVORATORI ITALIANI NEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO E
TUTELA DELLE LORO CONDIZIONI DI VITA E DI LAVORO:
LA RISPOSTA DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI AD UNA IN-

TERROGAZIONE PARLAMENTARE. - I problemi derivanti dai casi di ingaggio illecito e di sfruttamento di lavoratori italiani nei Paesi in via di sviluppo dell'Africa e del Medio Oriente continuano ad essere seguiti con attenzione in sede parlamentare e dal Governo. Si tratta, in genere, di casi abbastanza limitati, se si considera che il fenomeno dell'afflusso di tecnici e operai specializzati, assunti a termine o trasferiti all'estero da ditte appaltatrici o sub-appaltatrici viene calcolato in ben 50.000 unità. Ciò non toglie che il problema venga considerato con la massima serietà perché, accanto ai casi accertati di violazione alle norme sul reclutamento (attualmente dell'ordine di varie decine) altri rischiano di passare inosservati.

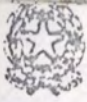
Nel rispondere, in una recente riunione della Commissione Esteri della Camera, ad una interrogazione dell'on. Cardia (PCI) ed altri su tale problema, il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi - riferisce l'Inform - ha rilevato che ogni contratto di lavoro, stipulato in Italia, che preveda l'utilizzazione di cittadini in Paesi esteri dev'essere approvato, a norma di legge, dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale d'intesa con il Ministero degli Esteri, previo accertamento che le clausole contrattuali siano compatibili con la normativa italiana; è prevista anche una indagine da parte delle nostre Rappresentanze per verificare che sia tenuto il dovuto conto delle esigenze locali. Tutto ciò al fine di garantire, nei limiti del possibile, adeguate condizioni di vita e di lavoro ed il pieno rispetto degli impegni contrattuali.

Purtroppo non tutti i reclutamenti sono avvenuti tramite gli Uffici del Lavoro competenti, né tutti i lavoratori, prima dell'espatrio, si sono preoccupati di verificare le condizioni di ingaggio. Non appena viene a conoscenza degli abusi il Ministero degli Esteri, d'intesa con il Ministero del Lavoro, interviene per reprimere eventuali attività illecite interessando lo speciale Reparto Carabinieri della Direzione Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali. Come è ormai noto, è stato possibile individuare e denunciare numerose persone ritenute responsabili di violazioni delle norme vigenti, soprattutto in relazione a reclutamenti irregolari di manodopera italiana per la Libia. Dal canto loro le Rappresentanze diplomatiche e consolari hanno svolto e continuano a svolgere ogni possibile interessamento a favore dei lavoratori che si sono trovati in difficoltà, procedendo ad indagini ed interventi sul posto e agevolando il rimpatrio di coloro che hanno chiesto di rientrare in Italia.

L'on. Foschi ha fatto presente che la materia è stata trattata anche a livello diplomatico con i Governi interessati. La Libia, in particolare, si è dichiarata disponibile anche alla conclusione di un accordo specifico, oltre ad assicurare il suo fermo proposito di reprimere ogni eventuale abuso a danno dei nostri lavoratori. Inoltre il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione ha elaborato norme per una migliore tutela dei lavoratori italiani in queste aree geografiche.

Il Sottosegretario ha fatto presente infine che il problema in esame non coinvolge il settore della cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo. affidato ad un apposito Servizio del Ministero degli Affari Esteri, perché coloro che si recano nei Paesi emergenti nel quadro di precisi programmi di cooperazione tecnica concordati con i rispettivi Governi trovano nella legge n. 1222 le massime garanzie a tutela dei loro legittimi interessi, dipendano essi direttamente dal Ministero, o da imprese italiane convenzionate ovvero siano assunti dallo stesso Paese interessato.

Nella replica l'on. Cardia ha espresso la convinzione che si debba prestare la massima attenzione ai fenomeni denunciati che si manifestano per la prima volta in tutta la loro gravità, concordando sull'opportunità che si debba seguire la strada di accordi bilaterali per la migliore tutela dei



Aise - Indicazioni della Farcès per la conferenza regionale della emigrazione calabrese.

- Zurigo (aise) - La FARCES (Federazione Associazioni Regionali Calabresi Emigrati in Svizzera), nata dalla fusione delle due precedenti federazioni e, univocamente, nel suo seno, ed in seguito alla decisione di pervenire comunque ad una conferenza regionale di tutta l'emigrazione calabrese nel mondo, dopo ampio dibattito all'interno delle associazioni aderenti, ha deciso di organizzare un convegno di studio sul tema: "La situazione economica e politica del Meridione, e le cause e conseguenze dell'emigrazione calabrese".

Tale convegno di studio, tenutosi a Zurigo con una numerosa partecipazione di corregionali nelle scorse settimane, ha pienamente conseguito lo scopo principale prefissosi, vale a dire la ricerca di indicazioni operative per la prevista conferenza regionale dell'emigrazione, affinché questa possa produrre una valida proposta di piano di legislazione regionale finalizzato alla soluzione degli annosi problemi della Calabria.

Tenendo presente questo obiettivo finale, il convegno si è mosso sulla base di una breve analisi storico-politica, contenuta nella relazione introduttiva, dell'emigrazione nel Meridione ed in Calabria, con particolare riferimento alle sue cause e senza trascurare aspetti e problemi di tipo economico-sociale che rivestono una funzione di primo piano nella dinamica migratoria meridionale.

Pertanto, dopo una ricca serie di interventi sostanzialmente concordi, il convegno è pervenuto alla definizione di un documento conclusivo che pubblichiamo integralmente in altra parte del nostro notiziario. (AISE)

Erano in maggioranza africani e arabi

Ancona: rimpatriati per il «lavoro nero» 22 stranieri

Il provvedimento è stato adottato dalla Questura che da tempo sta svolgendo indagini in tutta la provincia sul triste fenomeno. Tredici sono stati bloccati a Jesi, un altro (etiopese) è stato arrestato perché contravventore al foglio di via obbligatorio. Continuano le ricerche di altri eventuali trasgressori

● A PAG. 4

Indagini in tutta la provincia per stroncare il triste fenomeno

«Lavoro nero»: fermati dalla P.S. e rimpatriati ventidue stranieri

Si tratta per la maggior parte di arabi e africani. Uno di essi, un etiopese, arrestato

Ventidue stranieri, per la maggior parte arabi e africani, sono stati ieri fermati dalla polizia, e rimpatriati con foglio di via obbligatorio, nell'ambito degli speciali servizi che sono stati da tempo predisposti in tutta la provincia dal questore Cilfone per stroncare il triste e deleterio fenomeno del «lavoro nero» che da un po' di tempo a questa parte va assumendo vistose proporzioni anche nella nostra regione. Una vera e propria inchie-

sta, quella aperta dal questore Cilfone, che mira a smasherare quei datori di lavoro i quali, nonostante la grave crisi economica che attanaglia il nostro paese, con tanti giovani disoccupati, ricorrono alla manodopera straniera pur di poter risparmiare sulle spese: provenienti per la maggior parte dai paesi cosiddetti sottosviluppati, molti giovani, non in regola con i permessi di soggiorno, e quindi neppure iscritti agli uffici di collocamento, si accontentano infatti di veri e propri stipendi da fame pur di poter rimanere nel nostro paese.

Le indagini su questo triste fenomeno, dirette dal dott. Ronconi, vengono condotte dall'Ufficio stranieri della questura, in collaborazione con l'Ufficio provinciale del Lavoro e con i Commissariati di P.S. della provincia.

Dei 22 stranieri rimpatriati ieri, nove sono stati fermati ad Ancona. «Assoldati» da una fantomatica società, con sede a Milano e che opererebbe nel settore della distribuzione a domicilio di libri e pubblicazioni varie, avevano preso alloggio in pensioni del centro. Nessuno dei nove (5 etiopi, un senegalese, 2 francesi e un algerino) era in re-

gola con i permessi di soggiorno. Uno di essi, un etiopese, è stato pure arrestato (e associato al carcere di Jesi) perché risultato contravventore al foglio di via obbligatorio.

Gli altri 13 (tre jugoslavi, tre turchi e 7 egiziani) sono stati invece fermati a Jesi. Pure essi non in regola con i permessi di soggiorno, erano stati assunti da un circo.

Nella stessa serata di ieri tutti i fermati sono stati accompagnati alla frontiera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale FIORINO

di del 30-7

E' diminuita del 3% la disoccupazione della Cee ad aprile

BRUXELLES, 29

Il numero di disoccupati è calato del 3% in aprile nella Comunità europea, scendendo a 5.812.000 unità contro le 5.997.000 di marzo. Il dato di marzo era stato rettificato al ribasso — erano stati segnalati inizialmente 6.039.000 disoccupati nel mese — in seguito alla flessione riportata dall'Italia.

Il tasso di disoccupazione scende così ad aprile al 5,5% contro il 5,7% di marzo.

Le autorità comunitarie mettono però in guardia contro un eccessivo ottimismo in quanto la contrazione viene attribuita prevalentemente a fattori stagionali. I dati destagionalizzati, che non sono stati forniti dall'Istituto di statistica Cee, non segnerebbero alcuna variazione rispetto all'andamento di marzo.

Nell'aprile 1977, si contavano nella Cee 5.419.000 disoccupati, pari al 5,1% della forza lavoro complessiva.



Previsione OCSE: a fine anno 17,5 milioni di disoccupati

PARIGI — L'OCSE prevede per i suoi membri un tasso di crescita reale del 3,25/3,50% complessivamente, nel 1978. Questa crescita troppo lenta farà aumentare la disoccupazione di altre 500.000 unità: a fine anno pertanto, il totale dei disoccupati nell'area dell'OCSE sarà di 17,5 milioni. Lo indica l'ultima stima redatta, dagli economisti dell'OCSE, nella quale si afferma che la spirale inflazionistica non scenderà, come sarebbe normale aspettarsi, ma resterà fra il 7 e l'8%.

Il solo fattore incoraggiante contenuto nel documento previsionale riguarda il deficit corrente globale, che dovrebbe diminuire a 17 miliardi circa, dai 30 miliardi del 1977.

Il segretario dell'OCSE, in collaborazione con funzionari governativi dei paesi membri, sta apportando gli ultimi tocchi ad un piano economico che prevede per il 1979 una crescita globale del 4,5%. Sono comprese raccomandazioni dettagliate per tutti i membri e, in particolare, per il Giappone e la Germania.

Mobutu cerca di bloccare l'esodo degli europei

MOSTRO INVIATO SPECIALE

Kinshasa, 29 maggio. Mobutu non ha alcuna intenzione di farsi intrappolare in una specie di Vietnam africano, ma cerca di tenere Mobutu nelle condizioni migliori, in rapporto a situazione, per resistere all'aggressione dei ribelli katanghesi inquadrati dai cinghiani e che operano partendo dall'Angola.

Questo obiettivo è frustrato da una serie di fattori, per cui nelle ultime settimane si sono verificati nello Zaire, l'ex Katanga, una serie di spostamenti militari sono rivelatori delle intenzioni, ma anche dei problemi, che si pongono al paese. Mobutu ha già impegnato le forze locali in grado di resistere ai Katanghesi. La presenza delle truppe francesi, se da una parte risponde all'esigenza strettamente militare di puntellare le forze zairesi, dall'altra fa fronte uniformemente al battaglione di « para » belgi, alla sicurezza

della comunità europea. Il nervosismo di questa ultima è cresciuto nelle ultime ore. A Kinshasa si fa notare che se gli europei dello Zaire dovessero farsi prendere dal panico e abbandonare la loro massa la regione si deteriorerebbe in una situazione di estrema gravità e al fine della loro sicurezza e per la stabilità dello Zaire. La paralisi delle attività industriali dello Zaire, in parte verificata con l'attacco a Kolwezi, rappresenterebbe una catastrofe per questo paese mettendo in moto una reazione a catena.

Un eventuale esodo di 4 mila europei dello Zaire, tra cui 320 italiani (il grosso dei quali si trova a Lubumbashi), si rifletterebbe automaticamente sulla più grossa comunità straniera (circa 40 mila persone) di Kinshasa. Le notizie secondo le quali i legionari del secondo « REP » starebbero per ripatriare ha aggravato la si-

tuzione psicologica degli europei dello Zaire da oltre una settimana sottoposti ad una forte tensione. Si racconta che nel centro di Lubumbashi, a circa 200 chilometri da Lubumbashi, sei « para » sono stati « catturati » dalla comunità francese, che aveva imbandito di partire in massa.

Nella stessa Lubumbashi dove vive il coprifuoco a partire dalle 18, la situazione, anche se finora non si sono verificati incidenti, è molto tesa. In sostanza gli europei premono affinché la loro protezione sia garantita dalle forze francesi e belghe. Sotto la spinta di queste pressioni ed anche per evitare un disimpegno rapido che avrebbe nefaste conseguenze sul piano militare, una bugia parte del secondo « REP » è ripiegato su Lubumbashi. Analogo movimento hanno fatto, dalla loro base di Katanga, alcuni contingenti di « para » belgi.

Un robusto nucleo di le-

giolari resta comunque a Kolwezi, ma le fonti ufficiali francesi sono resiste a dare precisazioni a questo proposito. La situazione della città, ora in mano delle forze governative, viene definita critica nel senso che la regione circostante è totalmente insicura. La stessa strada che collega Lubumbashi a Kolwezi e che viene percorsa, anche a fini di sicurezza dagli automezzi della Legione straniera, è esposta alle insidie ed i movimenti avvengono talvolta molto lentamente.

Il compito della retroguardia della Legione è quindi quello di puntellare un esercito con il quale, a causa di una epidemia indisciplinata, i rapporti non sono sempre facili. Si parla infatti di movimenti di grave tensione tra i « para » e le truppe zairesi. La ricerca degli ostaggi viene confermata la cifra di sessanta persone tra cui donne e bambini e sei soldati francesi della missione militare dello Zaire - è stata praticamente abbandonata. L'unica speranza di salvarsi ammesso che siano ancora in vita, è ormai affidata ai canali diplomatici. Ma qui non ci si fanno molte illusioni.

La sicurezza degli europei, le richieste dei rappresentanti francesi a Kinshasa e non ultime le pressioni personali dello stesso Mobutu, inducono quindi il governo di Parigi ad effettuare un ritiro al rallentatore delle proprie forze nello Zaire. Il Presidente zairesè il cui rientro in patria è previsto per le prossime ore, avrebbe insistito presso Giscard (con il quale si è incontrato stamane a Parigi) affinché le forze francesi restino ancora nello Zaire ed in pari tempo ha

Il primo capitolo di questa seconda guerra dello Shaba, quello legato alle operazioni di salvataggio dei bianchi di Kolwezi può considerarsi concluso. Se ne è aperto ora un secondo, influenzato largamente dagli avvenimenti di questi ultimi sette giorni destinato a prolungarsi nel tempo. Questo conflitto è lungi dall'essersi concluso. Gli osservatori militari occidentali si sono trovati concordi nel ritenere che questa volta i Katanghesi, contrariamente a quanto è avvenuto un anno fa, hanno operato con determinazione, in base ad un piano organico e disponendo di armamento moderno, buona parte di fabbricazione russa, adeguato e che sapevano ben utilizzare. Considerando che essi agiscono partendo da « santuari » situati in territorio angolano e che possono utilizzare anche la regione dello Zaire che confina con lo Zaire, dove il governo di Kinshasa, dove il governo di Kinshasa stenta ad imporre la sua autorità la minaccia che fanno pesare è difficile da scongiurare. Il che significa che la produzione mineraria dello Shaba che assicura la sopravvivenza economica dello Zaire ma che incide sull'equilibrio mondiale delle materie prime strategiche rischia di restare paralizzata o, nella migliore delle ipotesi, esposta ad ulteriori blocchi. Il che viene ad aggravare una situazione già pesante, determinata con l'interruzione della rete ferroviaria che collega l'ex Katanga da una parte con il porto angolano di Lobito sull'Oceano Atlantico e dall'altra con quello indiano attraverso la rete ferroviaria zambiana e rhodesiana.

Come si vede, questa ennesima crisi africana comporta una serie di problemi interdipendenti che possono essere affrontati organica-

collocato in un...
il mondo sopra...
che provvede...
Shaba un contingente...
quarto pare, sta già...
avvenendo

Il primo capitolo di questa seconda guerra dello Shaba, quello legato alle operazioni di salvataggio dei bianchi di Kolwezi può considerarsi concluso. Se ne è aperto ora un secondo, influenzato largamente dagli avvenimenti di questi ultimi sette giorni destinato a prolungarsi nel tempo. Questo conflitto è lungi dall'essersi concluso. Gli osservatori militari occidentali si sono trovati concordi nel ritenere che questa volta i Katanghesi, contrariamente a quanto è avvenuto un anno fa, hanno operato con determinazione, in base ad un piano organico e disponendo di armamento moderno, buona parte di fabbricazione russa, adeguato e che sapevano ben utilizzare. Considerando che essi agiscono partendo da « santuari » situati in territorio angolano e che possono utilizzare anche la regione dello Zaire che confina con lo Zaire, dove il governo di Kinshasa, dove il governo di Kinshasa stenta ad imporre la sua autorità la minaccia che fanno pesare è difficile da scongiurare. Il che significa che la produzione mineraria dello Shaba che assicura la sopravvivenza economica dello Zaire ma che incide sull'equilibrio mondiale delle materie prime strategiche rischia di restare paralizzata o, nella migliore delle ipotesi, esposta ad ulteriori blocchi. Il che viene ad aggravare una situazione già pesante, determinata con l'interruzione della rete ferroviaria che collega l'ex Katanga da una parte con il porto angolano di Lobito sull'Oceano Atlantico e dall'altra con quello indiano attraverso la rete ferroviaria zambiana e rhodesiana.

Come si vede, questa ennesima crisi africana comporta una serie di problemi interdipendenti che possono essere affrontati organica-

GLI STUDENTI ESTERI IN ITALIA
NON DOVONO ESSERE EMARGINATI

Stranieri ma fuori dal ghetto

...reciprocamente preziosi
...a Roma di UCSEI e C...
...di NORBERTO DE GIOVANNI

merite solo nel quadro di uno sforzo congiunto dei Paesi occidentali interessati a mantenere lo Zaire fuori dalla sfera d'influenza sovietica.

Ed è questa una lotta che dura ormai da circa vent'anni e che vede Mobutu come discusso protagonista ma anche come unico garante di uno *status quo* che ha come alternativa il caos e nuovi, più grandi massacri.

L'intervento francese e belga ha però rivelato una serie di deficienze e di problemi che nella cronaca drammatica dei giorni scorsi è stata vagamente accennata ma che comincia oggi a riproporsi alimentando una polemica destinata ad ampliarsi. Una delle questioni dibattute è la mancata cooperazione tra belgi e francesi, il che rappresenta un «test» estremamente negativo, tanto più se si considera che si tratta di forze appartenenti a due eserciti tradizionalmente alleati. A Kolwezi è mancato un benché minimo coordinamento tra gli Stati maggiori dei due contingenti che talvolta, per errore, sono arrivati finanche a scambiarsi colpi. I problemi politici posti dalla lotta d'influenza nello Zaire sono alla base del mancato accordo tra i militari sul terreno, ma l'insegnamento che ne viene fuori non è dei più confortanti. Soprattutto tenendo presenti i problemi che questa guerra pone ancora ai governi che sostengono il regime di Mobutu.

Un altro argomento di polemica riguarda invece il ruolo dei mezzi di informazione in una situazione come quelle determinatasi nello Shaba. I militari francesi sono letteralmente furiosi per il fatto che radio «France International» ha dato l'annuncio dell'avvenuta partenza del «REP» dalla Corsica giovedì 13 maggio il che ha consentito ai ribelli katanghesi che avevano raccolto la notizia, di sottrarsi all'attacco dei paracadutisti ma non prima di completare il massacro. Alcuni colleghi francesi, tra i primi giunti a Kolwezi, sono stati duramente apostrofati dai legionari i quali hanno sostenuto che la trasmissione radio aveva fatto fallire il fattore sorpresa, aggravando la situazione della popolazione europea presa in ostaggio ed esponendo la forza di intervento, costretta a lanciarsi con i paracadute, alla possibilità di una disfatta.

Se si pensa che le operazioni fatte da sovietici e cubani in Africa si conoscono poco, male e solo quando sono ormai un fatto compiuto, si può comprendere come sia impari la lotta tra i due sistemi quando si determinano circostanze come quelle che abbiamo preso in esame.

GIORGIO TORCHIA

12



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ANVENIRE

di del

30-1

GLI STUDENTI ESTERI IN ITALIA
NON VOGLIONO ESSERE EMARGINATI

Stranieri ma fuori dal ghetto

Una presenza reciprocamente preziosa -
Convegno a Roma di UCSEI e Caritas
di NORBERTO DE GIOVANNI

ROMA - Secondo una recente indagine statistica condotta dalla UCSEI sarebbero 42574 gli studenti stranieri che frequentano in Italia le università, i corsi di specializzazione e gli istituti professionali. Una bella cifra. Ma probabilmente si tratta di una stima inferiore ai dati reali poiché la stessa UCSEI ammette di non aver potuto procedere ad un accertamento completo, non essendo consentito dai regolamenti di consultare alcuni ministeri e enti locali. In base ad un calcolo proporzionale il numero di questi studenti potrebbe salire ad oltre 60 mila, nella grande maggioranza proveniente dai Paesi del Terzo Mondo.

Di una massa così rilevante di giovani stranieri che partecipano alla nostra vita scolastica ma anche « tout court » alla nostra vita di ogni giorno, si parla poco o non si parla affatto. Da un lato ciò va ascritto fra i loro meriti; vuol dire che rispettano le leggi, danno prova di una responsabile autodisciplina, non si lasciano coinvolgere nelle vicende talvolta drammatiche che turbano l'ordine pubblico. E' un elemento di giudizio da non sottovalutare nel momento in cui, davanti alla offensiva spietata del terrorismo, prendono forza i sospetti di sotterranee complicità internazionali.

E' difficile però sottrarsi ad un'altra riflessione; e cioè che questo fatto dipenda in buona misura dalla tendenza a non occuparsi della loro presenza e dei loro problemi. Insomma da una specie di più o meno involontaria congiura del silenzio. In realtà i giovani africani, asiatici e latino-americani che risiedono temporaneamente in Italia per assimilare la cultura del nostro Paese — e lo fanno con libera scelta — hanno parecchie cose da dirci, e le dicono, ma

non riescono ad ottenere un ragionevole ascolto. Dicono, per esempio, che non vogliono essere isolati in un ghetto, non intendono accettare un ruolo di emarginati o di ospiti sgraditi. Sono pronti, e lo dimostrano, a riconoscere i loro doveri, ma non sono affatto disposti a rinunciare ai loro diritti.

Questa pacifica ma convinta rivendicazione è emersa insistentemente in vari convegni organizzati dalla UCSEI, quasi sempre ignorati dalla grande stampa d'informazione, l'ultimo dei quali si è svolto, con la collaborazione della Caritas internationalis, a Roma nei giorni scorsi. Ancora una volta gli studenti esteri hanno richiamato l'attenzione sulla precarietà del loro « status » giuridico, sulla mancanza di una adeguata assistenza sociale, sul carattere discriminatorio di certi provvedimenti.

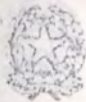
Nelle relazioni presentate al convegno di Roma, cui hanno preso parte alcune centinaia di giovani « terzo-mondisti », si è fatto notare che l'Italia ha senza dubbio valide ragioni di pretendere la tutela dei nostri emigrati all'estero, in condizioni di parità con i lavoratori locali, ma non può e non deve esimersi dall'attribuire agli studenti stranieri, i quali si considerano lavoratori intellettuali costretti all'emigrazione, la stessa perequazione di principio e di fatto.

Convienne alimentare questa polemica, che prima o poi sembra destinata a sfondare il muro del silenzio? Convienne dimenticare che molti ragazzi del Terzo Mondo hanno dato fiducia all'Italia, alla sua civiltà, e soprattutto alla sua democrazia, optando per una scelta nella quale è esplicito un significato politico, come presa di posizione nei confronti di certi regimi dittatoriali? I giovani stranieri, che si appellano di continuo al senso della fra-

menti nella forma ma pungenti nella sostanza, alle decisioni adottate dal governo affinché l'accesso alle nostre università, da parte degli aspiranti del Terzo Mondo, venga subordinato al verdetto di speciali commissioni di esame, le quali devono tenere conto prevalentemente della conoscenza della lingua.

A Perugia vi sono tanti e tanti giovani africani che la lingua italiana l'hanno imparata sul posto e adesso sono in grado di parlarla e di scriverla con una correttezza addirittura sorprendente. Non sapevano dire tre parole quando approdarono alle soglie della università per stranieri. Ha detto uno studente dello Zaire: « Siamo venuti per imparare, abbiamo imparato, cosa ci si può chiedere di più? ». Un altro studente: « Non dimentichiamo che se oggi l'Europa è diventata quello che è lo deve anche al fatto di aver potuto sfruttare i Paesi del Terzo Mondo. Ora si parla sempre di cooperazione. D'accordo, è una conquista, ma una conquista solo in teoria. In pratica il colonialismo sopravvive negli schemi psicologici, nel consentire la frustrazione di chi va alla ricerca non tanto di una rigenerazione del Terzo Mondo, ma della costruzione di un mondo nuovo uguale per tutti ».

Sono parole forti. Parole che inducono ad un severo esame di coscienza. La « Caritas » vaticana fa quello che può per aiutare questi giovani, però i suoi sforzi non bastano. E' necessario qualcosa di più. Una risposta che serva a dissipare ogni ombra di ambiguità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ITAL

di

del

31-5

ERITREA / 700 GLI ITALIANI RIMASTI - IL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI SULLA SITUAZIONE NEL CORNO
D'AFRICA.

Roma, 31 (ital) - La Farnesina ha confermato all'agenzia ital che gli italiani residenti in Eritrea sono circa settecento. Si tratta di connazionali che non sono voluti rimpatriare, nonostante il capo della giunta militare di Addis Abeba, colonnello Mengistu Haile Mariam abbia lanciato una offensiva con l'aiuto determinante (che gli etiopici smentiscono) di truppe sovietiche, cubane, tedesco orientali e sud-vietnamite per "riconquistare" l'Eritrea. Ma parlare di "riconquista" è illegittimo. Questo, informa l'agenzia ital, è emerso alla commissione degli Esteri della Camera dei deputati, dove si è trattato di quanto avviene nel Corno d'Africa. Il sottosegretario agli Esteri Foschi ha ricordato che "l'Italia, soprattutto durante le fasi più acute nel conflitto dell'Ogaden di due mesi fa, aveva intrapreso azioni diplomatiche per bloccare la spinta alla internazionalizzazione della crisi, promuovendo condizioni favorevoli alla ricerca di soluzioni negoziate fra le parti nel quadro africano. Solo una soluzione negoziata che si fondi sul rispetto dei principi enunciati nella Carta dell'ONU e nello statuto dell'OU, potrebbe creare condizioni di sicurezza e stabilità fra gli Stati del Corno d'Africa, preservandone la piena indipendenza e sovranità e andando incontro nel contempo alle aspirazioni ed ai problemi anche umanitari delle popolazioni. Analogo incoraggiamento - ha aggiunto l'on. Foschi - all'avvio di trattative è stato rivolto dall'Italia per un regolamento pacifico del problema eritreo. Al fine di tenere vivo il dialogo con le parti e contribuire alla soluzione dei problemi anche umanitari derivanti dal conflitto nel Corno d'Africa, il governo si è proposto di ampliare i contenuti e gli strumenti della cooperazione con l'Etiopia e con la Somalia". In questa prospettiva si collocano le missioni governative di cooperazione guidate dai sottosegretari agli Esteri, Radi e Foschi, che hanno avuto luogo rispettivamente in Etiopia dall'8 al 12 maggio ed in Somalia dal 10 al 14 maggio, sulle quali il governo è pronto a riferire al Parlamento.

L'on. Carlo Fracanzani della sinistra democristiana, ha dichiarato di "ritenere opportuno un dibattito in commissione anche perchè la situazione sta assumendo aspetti gravi che non possono essere passati sotto silenzio. Se è valido il principio dell'intangibilità delle frontiere, non si può dimenticare quello del diritto dei popoli all'autodeterminazione, che costituisce uno dei cardini delle Nazioni Unite. Se tale principio venisse meno, molte cause potrebbero uscire compromesse, anche quella palestinese". Il governo etiopico - ha aggiunto Fracanzani - ha fino ad oggi violato le decisioni dell'ONU sull'Eritrea alla quale già da tempo fu inutilmente riconosciuto un proprio parlamento ed una propria bandiera. Si dice che il governo italiano non vuol far nulla che rischi di internazionalizzare il conflitto, ma si dimentica che l'internazionalizzazione è già in atto, perchè in esso sono coinvolti paesi situati a migliaia di chilometri di distanza dalle zone del conflitto. Né si può passare sotto silenzio la farneticante dichiarazione da poco resa dal leader etiopico Mengistu, il quale ha chiamato in causa come combattenti al proprio fianco l'Unione Sovietica, Cuba, la Repubblica democratica tedesca. "Del problema deve essere di nuovo urgentemente investita l'ONU". La questione assume rilievo politico interno, anche perchè sull'Eritrea i comunisti si sono clamorosamente dissociati da Mosca. Il "caso Eritrea" segna una rottura tra il p.c.i. e l'URSS. L'Unità ha infatti sostenuto che "l'Eritrea non è l'Ogaden". (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA

di del 31-V

zczc

n. 397/3

ester

convegno di editori italiani e tedeschi a colonia

(ansa) - bonn, 31 mag - e' incominciato a colonia un convegno fra rappresentanti dell'editoria italiana e della repubblica federale di germania, nel corso di esso, vengono esaminati alcuni problemi comuni relativi alla promozione del libro e vengono gettate le basi per future collaborazioni.

l'incontro segue la chiusura della "settimana del libro" promossa dai servizi di informazione della presidenza del consiglio italiana e organizzata a venezia dalla "fondazionecini", settimana nel corso della quale sono stati dibattuti i delicati problemi della diffusione del libro.

l'incontro di colonia si e' imperniato soprattutto sul tema della diffusione del libro italiano in germania e del libro tedesco in italia e sulle possibilita' di cooperazione tra i mondi editoriali dei due paesi. se e' vero, infatti, che le vendite dei libri italiani in germania e di quelli tedeschi in italia rappresentano gia' un fenomeno di notevole rilievo, anche commerciale (superando l'interscambio il valore di 20 miliardi di lire), molto rimane da fare per promuovere, anche attraverso traduzioni, la diffusione di opere edite nei due paesi. il problema assume, inoltre, particolare rilievo per l'italia, data la presenza di un vasto numero di connazionali in germania. - (segue)

h 1940 com-ra/mo

nnnn

zczc

n. 398/3 seg. 397/3

ester

convegno di editori italiani e tedeschi a colonia (2)

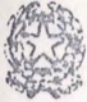
(ansa) - bonn, 31 mag --

al convegno, che e' stato organizzato dall'istituto italiano di cultura di colonia prendono parte il presidente della societa' italiana autori ed editori, valentino bompiani, il presidente dell'associazione italiana editori, gianni merlini, i rappresentanti di alcune delle piu' importanti case editrici italiane e del poligrafico dello stato.

ai lavori della giornata conclusiva parteciperanno anche rappresentanti dei ministeri degli affari esteri d'italia e della repubblica federale di germania, del ministero italiano dei beni culturali e della stampa. l'incontro fra editori italiani e tedeschi verra' ripetuto, il prossimo anno, a roma. -

h 1942 com-ra/mo

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA

di del 31-V

Aczc
n. 72/1
ester

mostra del libro italiano a berna

(ansa) - berna, 31 mag - alla presenza dell'ambasciatore d'italia gerolamo pignatti e di un folto pubblico italiano e svizzero e' stata inaugurata a berna la mostra del libro italiano per l'infanzia e la gioventu'.

organizzata a cura del consolato d'italia e sotto il patronato del direttore dell'istruzione pubblica del cantone di berna simon kohler e del sindaco reynold tschaepaet, l'esposizione, che rimarra' aperta fino al due giugno prossimo, offre ai visitatori un'intressante selezione delle migliori opere italiane nel settore ed e' stata presentata ed illustrata dal direttore del centro studi italiani di zurigo.

h 0725 com/ma
nnnn



a.i.s.e. - definito l'elenco delle provvidenze alla stampa italiana all'estero per l'anno 1976

roma (aise). - nel corso della riunione di ieri pomeriggio la commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero ha definito l'elenco dei finanziamenti che dovrà poi essere ufficializzato con delibera nel corso di una prossima riunione.

contrariamente a quanto è accaduto in precedenza, però, questa volta la commissione, su mozione d'ordine presentata nel corso della seduta di ieri, ha deciso di mantenere il più stretto riserbo sullo schema di distribuzione del fondo di un miliardo di lire destinato ai giornali italiani diffusi all'estero. L'elenco una volta approvato con delibera sarà inoltre all'ente cellulosa e carta, che provvederà ad informarne i diretti interessati. Il veto opposto alla pubblicizzazione dei finanziamenti avrà, forse, le sue brave motivazioni di ordine tecnico, in ogni caso non contribuisce a rendere trasparenti gli atti della commissione così come è stato più volte richiesto da tutte le forze che operano nell'emigrazione. (aise)

a.i.s.e. - rinviata al 14 giugno ogni decisione per la proroga della 172 (legge editoria) fino al dicembre 78.

roma (aise) - la prevista approvazione del provvedimento di proroga, attualmente all'esame della commissione interni della camera, che dovrebbe far slittare a dicembre 1978 il termine di operatività della legge 172 per l'editoria, è stata rinviata a dopo il 14 giugno: in quella è infatti prevista una riunione del comitato ristretto della camera che si occupa tra l'altro di elaborare la riforma ed il relativo progetto di legge che dovrebbe sostituire la 172.

ci risulta non è ancora stata sciolta la riserva del governo su tutta la materia relativa all'editoria e ciò potrebbe avvenire proprio in occasione della riunione del 14 giugno, nel corso della quale il sottosegretario alla presidenza con delega per la stampa, bressani, terrà una relazione per illustrare il parere del governo su l'intera materia. (aise)



7 giorni

FOSCHI E NOI

A chi abbia letto il comunicato-stampa sul recente incontro tra il CNI dell'emigrazione italiana in Svizzera e il Sottosegretario Foschi non può certo essere sfuggito che il medesimo si compone di due parti ben distinte. Nella prima è praticamente il Sottosegretario che parla (dei suoi incontri con le autorità svizzere - ed il CNI in materia è stato sentito a posteriori...), nella seconda è il Comitato unitario degli emigrati. Mentre il CNI, "...dopo avere dichiarato il proprio pieno appoggio al documento CGIL, CISL, UIL diramato dopo l'incontro (con Foschi - ndr) dei Sindacati", puntualizza le posizioni anche in riferimento alle questioni la cui soluzione è di esclusiva competenza del governo italiano, il Sottosegretario su ciò non dice un ette. Perché? Perché la maggior parte del tempo, durante l'incontro, è stata dedicata alla problematica che abbiamo in Svizzera? Questa non può essere una ragione. Quali, allora, i motivi del silenzio? Sono simili a quelli che hanno indotto la molto ufficiosa agenzia di stampa (della Farnesina) INFORM a manipolare il comunicato in un suo punto? La citata agenzia ha infatti scritto che il CNI avrebbe tra l'altro sostenuto l'urgenza dell'entrata in vigore della legge "sul Consiglio Generale degli Italiani all'estero" mentre invece, come dice il comunicato originale, il CNI ha chiesto la sollecita approvazione della legge "sul CONSIGLIO NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE". La differenza è sostanziale e, dunque, la manipolazione è doppiamente da condannare. S'è poi saputo che il Sottosegretario la vede "un tantino" diversa sia rispetto all'emigrazione che alle forze sociali e politiche italiane anche a proposito del "Comitato per l'attuazione delle direttive della Conferenza nazionale dell'emigrazione" - che non convoca esattamente da un anno e un mese pur se aveva solennemente promesso (febbraio 1977) che l'avrebbe anche integrato, sentito il Comitato in argomento, con i più diretti rappresentanti dell'emigrazione (cioè con italiani residenti all'estero). Foschi dice che l'organismo con quel nome non può più esistere per motivi d'ordine amministrativo: che un conto è convocare partiti, sindacati e associazioni che hanno sede in Roma e che un'altro è riunirli con uomini provenienti dall'estero che all'amministrazione costano. E allora - aggiungiamo noi -, per non sbagliare, il Sottosegretario - appunto da un anno e un mese - si è scordato del Comitato formato anche di soli "romani" (che ora promette di chiamare "nei prossimi giorni").

No, così non va, tenuto anche presente che i nomi sono solitamente legati a delle funzioni e che non è per nulla vero che più ci si allontana dalla CNE meno è giustificabile l'esistenza di quel Comitato: della CNE, purtroppo, fino ad oggi s'è realizzato poco o nulla. A qual pro quindi i silenzi? Serve ben altro e Foschi dovrebbe essere altresì consapevole che servono ancor meno quando si è membri di un governo che si regge come si regge quello odierno (che l'abbia scambiato per un centro-destra...?).

Riflessione sui sindacati dell'emigrazione

Movimento operaio ed emigrazione

La sola reale possibilità di respingere la nuova legge sull'emigrazione consiste nella mobilitazione massiccia del movimento operaio e popolare. Questa legge infatti non colpisce soltanto una parte dei lavoratori, ma mira ad un indebolimento generale dei lavoratori. Questa, in sintesi, la linea portata avanti dalle Colonie Libere in questo difficile momento.

Da mesi la Colonia lavora nel Comitato Cittadino, nel Centro di Contatto per arrivare ad una larga unità ed impegnare tutte le forze su scadenze precise. Un primo incontro con i sindacati ha avuto luogo il 17 aprile, e sarà seguito da altri, con le forze popolari e politiche per arrivare alla costituzione di un comitato anti-ANAG largo ma con contenuti ben precisi.

All'incontro con le forze sindacali erano presenti molti sindacalisti e militanti. Possiamo parlare di successo ma non possiamo non sottolineare l'assenza di alcune centrali rappresentative.

Il tentativo di coinvolgere i sindacati incontra alcune difficoltà sia a livello di direzione che di base. Non possiamo ignorare che nonostante la crisi e le passate esperienze, è ancora largamente diffusa una visione non globale del come andare avanti. Spesso tra gli emigrati si sente ancora dire: "In ogni caso siamo degli stranieri e non abbiamo niente da dire", oppure "Guardate cosa fanno i sindacati". Tra i lavoratori svizzeri, alcuni sono convinti che "le misure dell'OFIAMT sono giuste".

Il problema di fondo che esce ancora una volta è quello del ruolo dell'emigrazione in seno al movimento operaio in Svizzera e del come superare il frazionamento della classe operaia.

E' urgente quindi vedere come i sindacati hanno affrontato i problemi dell'emigrazione.

Troppe volte infatti il sindacato è intervenuto rispetto all'emigrazione come su molte questioni di carattere generale od internazionale con un sostegno formale, una solidarietà di principio, senza mai integrare le rivendicazioni degli emigrati nella pratica quotidiana, nelle piattaforme rivendicative.

Durante moltissimi anni, il sindacato ha guardato con diffidenza queste enormi masse di lavoratori, che rovesciavano totalmente il precedente rapporto di forza faticosamente costruito, e che ponevano problemi totalmente nuovi. Non si capiva che una nuova fase dello sviluppo capitalistico si era aperta, che il padronato stava totalmente cambiando la struttura produttiva e che quindi era necessario partire dalle nuove condizioni, elaborare piattaforme che integrassero i nuovi problemi sociali e normativo, coinvolgendo quindi anche gli emigrati nelle nuove lotte.

Durante anni l'emigrazione resterà marginalizzata, i nuovi problemi si accumuleranno e la classe operaia divisa sarà preda di ondate xenofobe, risposta sbagliata e di destra a problemi reali. L'entrata degli emigrati nei sindacati, salvo alcune eccezioni, non si farà sull'ondata di lotte, portate avanti dai sindacati in difesa dei loro interessi di lavoratori e di emigrati, ma soprattutto a causa dell'introduzione del famigerato 1 per cento.

Le stesse sezioni italiane e spagnole di molti sindacati saranno soltanto raramente strutture capaci di elaborare proposte nuove per una diversa politica sindacale a favore degli emigrati, e molto più frequentemente luoghi di incontro tra emigrati e spesso fiore all'occhiello per mostrare che qualcosa si fa.

La sensibilità maggiore sul problema degli emigrati si svilupperà nei sindacati cristiani (la loro iniziativa "être solidaires" resta il solo tentativo di iniziativa popolare anti-xenofoba), ma la loro sarà più una solidarietà umana, soprattutto verso gli stagionali, che bisogno di una nuova unità di classe contro il padronato.

L'USS, nella consultazione sulla nuova legge sull'emigrazione...

fondo della legge, limitandosi a domandare una integrazione maggiore per gli stabilizzati.

La conseguenza di tale politica si trova nella scarsa presenza degli emigrati nella vita sindacale, ed in generale in tutta la problematica svizzera, nonostante che oltre l'80 per cento degli emigrati sia in Svizzera da oltre sette anni.

In alcune sezioni ed in alcuni settori ci sono oggi parecchi emigrati, ma raramente la loro presenza ha significato l'elaborazione di una linea più conforme agli interessi generali degli emigrati. Le misure dell'OFIAMT del 1974-75, la partenza massiccia di tanti lavoratori (oltre 300.000) hanno prodotto tra gli emigrati rabbia e protesta individuali, ma anche profonde spaccature. In generale rassegnazione piuttosto che volontà di lotta.

Dobbiamo dunque riflettere su molti aspetti della linea sindacale, per modificarla in profondità. Bisogna cercare di analizzare il tipo di rivendicazioni e di lotte portate avanti in questi anni. Se, per esempio, nei contratti collettivi il problema dei licenziamenti fosse stato preso come asse strategico, l'emigrazione avrebbe trovato le condizioni per una presenza ben differente nel sindacato. E negli anni passati, ma anche oggi, se una attenzione maggiore fosse stata rivolta alle condizioni di lavoro, ai ritmi, alla salute ed alla nocività, gli emigrati, che sono sottoposti ai lavori più duri, avrebbero trovato sicuramente occasione per una integrazione nel lavoro sindacale.

Si è preferito invece sviluppare una linea che mirava alla monetizzazione della fatica, alla realizzazione immediata del più

grande guadagno. Il padronato non solo ha accettato, ma addirittura favorito tale politica perché era interessato non tanto a ristrutturare la produzione quanto a sfruttare al massimo la forza lavoro disponibile.

In moltissimi casi, orari di lavoro di 9-10 ore erano e sono cosa frequente, ed i doppi turni quasi la norma. Ne è venuto che a salari non di fame (ma a quale prezzo visto che i padroni non regalano mai niente?) e grazie ai cambi con l'estero è corrisposto un insieme di conquiste sociali tra le più arretrate d'Europa. La lista è lunga, ma basta qui ricordare l'orario di lavoro più lungo, il sistema pensionistico più arretrato, una sicurezza sociale che fa acqua da più parti e diritti sindacali sui luoghi di lavoro quasi inesistenti.

E quando al boom economico è seguita la crisi, il movimento operaio si è trovato con ben poca roba nelle mani. Soprattutto esso si è trovato a dover far fronte alla nuova situazione profondamente diviso al suo interno per categorie e per nazionalità. Da tali divisioni non ci siamo ancora rimessi, ed è questa una condizione indispensabile se vogliamo fare fronte al nuovo attacco padronale.

La partenza di tanti lavoratori emigrati non ha risolto nessuno dei problemi, al contrario ha aggravato le condizioni generali di vita e di lavoro.

Bisogna assolutamente respingere tutte le misure che la borghesia sta introducendo per dividerci. La nuova legge sull'emigrazione è una di queste e non la più trascurabile.

CLI-GINEVRA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Emigrazione - 24 supplemento

(F.V.C.E.F.)

di del 31-5

8/18/5. ALLARME DALLE STATISTICHE PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI
IN AUSTRALIA

Una recente inchiesta effettuata dall' 'Australian Teachers' Federation, l'organizzazione degli insegnanti, rivela che nelle scuole primarie australiane il 59,1% dei bambini non riceve una adeguata preparazione in inglese e che un largo numero di scuole, soprattutto quelle nelle zone con alta concentrazione di immigrati, vi sono classi con più di 30 scolari.

In una sua dichiarazione la FILEF del Victoria, che è lo stato nel quale il fenomeno è più allarmante, afferma che ciò è diretta conseguenza dei vistosi tagli di bilancio operati dai governi liberali federale e statale in relazione alle voci per l'istruzione degli immigrati.

Emigrati hanno parlato del loro problema durante l'attesa...
soprattutto sulla necessità di una istruzione che mantenga il
contatto con la moderna realtà italiana e sulla necessità
una migliore e più obiettiva informazione sull'Italia. Altri
incontri si sono svolti al Centro assistenza emigrati, con vari
corsi didattici, con il Comitato lavoratori italiani che coopera
con tutte le forze democratiche per ottenere vari emigrati in
Belgio e con vari consigli.
In particolare interviene l'incontro avuto a Liegi con un gruppo
di giovani italiani presso la RAI, la televisione belga, che
permette di parlare con gli emigrati nelle trasmissioni
in italiano. Questo gruppo di emigrati è stato invitato
alla presenza di una più larga partecipazione diretta degli emigrati
alla realizzazione del programma della necessità di un
contatto con l'Italia per un più intenso scambio di programmi fra le
televisioni e per far vedere ai telespettatori italiani alcuni
documentari prodotti in Belgio sulla condizione degli emigrati
italiani in quel paese.

Ritaglio dal Giornale Emigrazione supplemento

(F V E F)

di del 31 5

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

8/18/2. VISITA DI STUDIO AI FIGLI DEGLI EMIGRATI IN BELGIO.

Una delegazione organizzata dall'ARCI e patrocinata dal Ministero degli esteri italiano e dai Ministeri della cultura francese e fiamminga del Belgio, di cui hanno fatto parte anche rappresentanti della FILEF, della UIL e delle ACLI, ha compiuto una visita in Belgio nelle scorse settimane per esaminare da vicino i problemi dei figli degli emigrati italiani.

La delegazione, accompagnata per tutto il viaggio da rappresentanti ministeriali del Belgio, ha avuto incontri con le autorità italiane, con le associazioni degli emigrati, con le forze giovanili emigrate e belghe. A Bruxelles, si è incontrata con il circolo FILEF "G. Galilei", con il direttore del giornale "L'Incontro dei lavoratori", con le ACLI, con il CASI, e con vari comitati di quartiere della capitale belga. A Liegi, nel corso di un incontro al circolo "Carlo Levi" numerosi giovani figli

di emigrati hanno parlato dei loro problemi puntando l'attenzione soprattutto sulla necessità di una istruzione che mantenga di più il contatto con la moderna realtà italiana e sulla necessità di una maggiore e più obiettiva informazione sull'Italia. Altri incontri si sono svolti al Centro assistenza emigrati, con vari centri didattici, con il Comitato Lavoratori Italiani che comprende tutte le forze democratiche che operano nell'emigrazione in Belgio e con vari consoli.

Di particolare interesse l'incontro avuto a Liegi con un gruppo di giovani italiani presso la FBT, la televisione belga, che ha permesso di parlare con gli organizzatori della trasmissione televisiva in italiano "Ciao amici". In tale occasione è stata avanzata l'esigenza di una più larga partecipazione diretta degli emigrati alla realizzazione del programma e della necessità di un accordo con l'Italia per un più intenso scambio di programmi fra le due televisioni e per far vedere ai telespettatori italiani alcuni documentari prodotti in Belgio sulla condizione degli emigrati italiani in quel paese.



Assemblea degli insegnanti italiani a Zurigo

Non siamo corporativi!

Oltre trecento insegnanti elementari italiani operanti in Svizzera, Germania, Belgio, Francia, Olanda e Lussemburgo si sono dati convegno domenica scorsa alla Casa d'Italia di Zurigo per fare il punto sulle trattative in corso al Ministero degli Esteri per l'approvazione del progetto di legge numero 723, che definisce le nuove linee di intervento della politica scolastica all'estero ed attua l'inquadramento giuridico del personale docente e non docente.

Non è stata una assemblea facile: i rappresentanti delle centrali sindacali romane sono stati ripetutamente accusati di avere bloccato a più riprese le agitazioni sindacali programmate nei paesi di emigrazione, adducendo a pretesto la prospettiva di un possibile, rapido accordo con il ministero degli Esteri. Accordo che, fino a questo momento, è ancora da venire.

Gli insegnanti elementari hanno deciso di stabilire un termine ultimo, non più prorogabile, perché il governo approvi la 723. Entro il 6 giugno, se le trattative non andranno in porto, verranno attuati scioperi a tempo indeterminato e occupazione di sedi consolari.

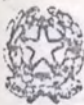
I rappresentanti sindacali hanno cercato di contenere, dando prova di un ammirevole talento dialettico, le proteste e gli ultimatum lanciati dalla assemblea.

Gli insegnanti hanno respinto l'accusa di corporativismo da più parti lanciata alla categoria. «Le nostre rivendicazioni — hanno affermato — abbracciano tutta la tematica della scuola italiana all'estero e coinvolgono, quindi, milioni di lavoratori emigrati». Proprio in ossequio a questo nuovo modo di intendere i problemi scolastici e culturali, i sindacati confederali hanno presentato al governo una serie di proposte aggiuntive alla 723.

Tali proposte, che sono state rese note nel corso della assemblea, prevedono la trasformazione delle strutture scolastiche attuali in centri scolastici socio-culturali, al fine di assicurare l'inserimento nei paesi di emigrazione e di favorire, in prospettiva, il reinserimento in Italia.

Richieste anche una ristrutturazione degli istituti italiani di cultura per renderli più aderenti alle mutate condizioni socio-culturali e l'istituzione di un organismo centrale di gestione della politica culturale all'estero.

Le proposte sono state ritenute valide dall'assemblea, che è stata anche unanime nel condannare le valutazioni sugli insegnanti italiani operanti nei paesi di emigrazione, formulate dal sottosegretario Foschi nel corso di un intervento al Parlamento.



8/18/1. EMIGRAZIONE: CRITICHE AL GOVERNO ALLA CAMERA

Il "comitato permanente emigrazione" della Camera dei Deputati si è riunito il 19 maggio, dopo un lungo periodo di stasi, su sollecitazione degli Onn. Corghi e Giadresco (PCI). Il sottosegretario Foschi ha svolto una comunicazione a nome del governo. "Vi sono ritardi - egli ha detto - nella fase operativa per predisporre le strutture e le garanzie per il voto per il Parlamento europeo". Egli ha poi accennato al disegno di legge 723, d'iniziativa governativa, su alcuni problemi scolastici (si tratta del provvedimento già respinto in Senato lo scorso anno). Molto vaghe sono state le informazioni sulla crisi e sui rientri, che sono stati fronteggiati (ma questo non è stato detto dal sottosegretario) esclusivamente dalle Regioni. Qualche generico riferimento, alla trattativa con la Svizzera, e poi, fuori programma, i fatti del Congo. La discussione è stata molto critica nei riguardi dell'azione governativa, e particolarmente di quella svolta dal Ministero degli esteri. L'On. Giadresco ha sollecitato rapporti diretti tra il "comitato emigrazione" della Camera e i rappresentanti degli emigrati, l'On. Corghi ha chiesto che si esca dall'attuale fase di stasi, che vengano discussi e approvati i provvedimenti sui comitati consolari e sul consiglio nazionale dell'emigrazione; egli ha anche criticato il governo per non aver reso noto i criteri di ripartizione dei fondi iscritti nel bilancio del Ministero degli esteri; infine, ha chiesto che venga fissato un preciso calendario di lavoro. Il presidente del comitato, On. Granelli, ha dato notizia che le proposte di legge del PCI e della DC per la riforma dei comitati consolari verranno in discussione entro breve tempo. Molto critico, in particolare verso il sottosegretario Foschi, è stato l'On. Salvi (DC), il quale ha reso note le difficoltà che sono state create tra gli emigrati dalle carenze di iniziativa e dal tipo di azione finora svolta. Nella sua replica il sottosegretario Foschi ha ammesso "che negli ultimi due anni vi è stata carenza nell'attività governativa a favore degli emigrati e una non soddisfacente collaborazione a favore del comitato", assumendosene "la piena responsabilità", trincerandosi tuttavia dietro "difficoltà della situazione politica". Il presidente del comitato, Granelli, ha chiuso il dibattito notando che la nuova maggioranza parlamentare può consentire "l'auspicata ripresa dell'attività legislativa a favore degli emigrati". Ma più che di ripresa, si tratta - secondo la FILEF - di iniziare veramente ad attuare quel "programma di legislatura" che fu chiesto dalla Conferenza nel 1975, per realizzare il quale uno degli organi indispensabili è oggi il comitato-post-conferenza, che l'On. Foschi ha bloccato da quindici mesi.



PERDE LAVORO E FAMIGLIA

Il ritorno dell'emigrante

E' la storia di un emigrante tornato a casa e che ha perso non soltanto il lavoro ma anche la famiglia, quella raccontata da Francesco D'Ambrosio, trentacinque anni. Adesso sta lottando per rivedere i suoi figli, ma, confessa con amarezza, soltanto dal consolato svizzero ha ottenuto qualche speranza, mentre le «autorità di casa nostra non si preoccupano di tutelare i diritti degli emigrati».

Francesco D'Ambrosio lavorava in Svizzera dal '68, fino a due anni fa, come infermiere. Conosciuta una giovane del posto, si sposa, ha due figli. Per lui, poi, la permanenza in Svizzera diventa difficile. Ha un incidente giocando a calcio con la squadra dell'ospedale dove lavorava, e si frattura un braccio. Una degenza in ospedale, mentre diventa sempre più difficile per Francesco conservare il posto di lavoro. Cominciano poi gli screzi con la moglie, e Francesco, sperando di ritrovare serenità nella sua Napoli, torna a casa con moglie e figli.

Dopo traversie riesce a farsi assumere come tecnico. Spera di poter considerare archiviata la sua lunga parentesi in Svizzera piena di tante amarezze, «anche quando ebbi l'incidente, non mi volevano credere, dicevano sei un napoletano e i napoletani sanno fingere bene», ricorda Francesco.

Per lui però non torna la pace, d'improvviso la moglie si ammala, soffre di turbe psichiche, e un bel giorno se ne va con i figli per tornare in Svizzera.

Adesso ha chiesto il divorzio, e con una sentenza provvisoria del tribunale di Waldstatt, il marito è stato diffidato dal rivedere i figli. «Se vado in Svizzera mi arrestano, per colpa di una mancanza di accordi tra Italia e Svizzera», dice l'ex infermiere, rimasto senza figli. «Eppure non chiedo tanto, soltanto di poter rivedere i miei bambini e sapere che stanno bene».

Costruttivo incontro tra il compagno Giolitti e Barre a Parigi Verso l'istituzione del "fuori quota" per il Fondo regionale comunitario

(Nostro servizio)

BRUXELLES, 30 — La Francia non si opporrà più all'istituzione del cosiddetto «fuori quota» del Fondo regionale, e i maggiori ostacoli all'approvazione da parte del Consiglio dovrebbero essere così rimossi sicché, a partire dall'anno prossimo, la Commissione della CEE dovrebbe poter contare su questo nuovo strumento destinato a rendere più agile l'uso del fondo e a permettere interventi più efficaci ed esemplari. E questo uno dei risultati scaturiti dall'incontro del compagno Antonio Giolitti, commissario della CEE alla politica regionale, con il primo ministro francese Raymond Barre, che ha avuto luogo ieri a Parigi.

Nel corso dei colloqui Barre ha convenuto sulla necessità di affrontare i problemi della crisi e quelli più antichi degli squilibri tra regioni e regioni europee con un atteggiamento che esprima la volontà politica di risolverli. Da parte francese si è poi insistito sulla necessità che i Nove non cedano a tentazioni protezioniste di qualunque genere e che sia fatta salva la politica di apertura della CEE in materia di scambi con i paesi terzi.

Il Fondo Regionale, che ha conosciuto

molte traversie, peccava tra l'altro di essere fino ad oggi uno strumento troppo rigido, con la sua suddivisione prestabilita in quote nazionali: la possibilità di fruire di una parte «fuori quota» per interventi in quelle regioni che ne hanno più particolarmente bisogno costituisce un passo avanti, che è stato fin dall'anno scorso richiesto dalla commissione e rifiutato dal Consiglio proprio per le resistenze francesi.

In proposito il compagno Giolitti, che fin dall'inizio del suo mandato ha insistito sulla necessità di coordinare i vari strumenti a disposizione della Comunità e in particolare di rendere più efficiente il Fondo Regionale, ci ha dichiarato: «Sono molto soddisfatto dell'incontro avuto con il primo ministro francese, Raymond Barre, con il quale mi sono intrattenuto per uno scambio di vedute sui principali problemi comunitari e sulla situazione politica europea. Ho molto apprezzato il tono e lo spirito con il quale il signor Barre, che è del resto un vecchio europeista e non soltanto per essere stato membro della Commissione, pur nel quadro della tradizionale linea francese, ha affrontato, con apertura e larghezza di vedute i problemi europei».

A.C.Z.



Seminario di studi GIP - UELDC

Confronto di esperienze tra lavoratori europei

Nostro servizio

PISTOIA — Firenze e Pistoia rappresentano due tappe importanti per i lavoratori democristiani europei che parteciperanno nelle due città, il 2 e 3 giugno, ad un seminario di studi sui problemi dell'integrazione europea ed i riflessi sul mondo del lavoro e ad una manifestazione sul terrorismo e la violenza. Il seminario di studi — convocato dai Gip-Dc d'intesa con l'UELDC (Unione europea lavoratori democratici cristiani) — si terrà a Firenze il 2 ed il 3 giugno presso il Palazzo dei Congressi.

I lavori della riunione fiorentina saranno introdotti dal vice-presidente dell'UELDC, on. Luigi Girardin, mentre le relazioni di base verranno svolte dal dirigente nazionale dei Gip-Dc, on. Gianni Prandini («I lavoratori e l'Europa») dal segretario confederale Cisl, dr. Franco Marini («Unità ed autonomia sindacale in Italia ed in Europa») e dal dirigente nazionale dell'Ufficio emigrazio-

ne, dr. Camillo Moser («Impegno politico dei lavoratori emigrati»).

Invece a Pistoia si terrà, sabato 3 giugno in Palazzo di Giano a partire dalle ore 18, una manifestazione contro il terrorismo e la violenza. La relazione di base sarà svolta dal dirigente regionale dei Gip-Dc della Toscana, Giancarlo Niccolai. Alle due iniziative dei lavoratori europei democristiani interverranno i maggiori dirigenti della Dc, parlamentari europei e uomini di governo, mentre il mondo del lavoro sarà rappresentato da circa 360 delegati di paesi europei e da rappresentanze dei Gip di tutta Italia.

Il vice-responsabile dei Gip toscani Francesco Dosi ha rivolto — a nome della Consulta regionale — un saluto ai partecipanti ai due incontri.

Dopo avere sostenuto che l'iniziativa di Firenze e Pistoia segna l'inizio di un'autentica svolta che i lavoratori Gip hanno deciso di imprimere alla

qualità della loro milizia politica nelle fabbriche e negli uffici, Bosi afferma che, per raggiungere l'omogeneo sviluppo economico e sociale della Comunità europea, è necessario innanzitutto «sentirsi» europei, cosa che richiede una più profonda ed organica conoscenza dei problemi della produzione e dello sviluppo economico e sociale dell'Italia e di quelli delle altre comunità integrate.

Ciò al fine di poter combattere — prosegue il vice-dirigente Gip toscani — le sempre presenti tentazioni di ridurre ogni cosa entro l'angusto microcosmo dei più minuti ed egoistici interessi dell'azionalismo, del categorialismo e della corporazione. L'integrazione europea, specie per l'Italia, è l'occasione unica per uscire dal tunnel della crisi economica, per battere lo spettro della disoccupazione e del disordine sociale e per rafforzare la democrazia.

Occorre — prosegue Dosi — per consentire che ciò si realizzi che i lavoratori, per primi, s'impegnino nel sindacato e nel partito affinché le metodologie e le tecniche aziendali si uniformino a quelle di livello europeo. I lavoratori Gip debbono porsi alla testa di queste corse per garantirne, fuori dalle contraddizioni, l'esito positivo. Partecipazione e democrazia, dunque, per vincere la crisi e per costruire l'Europa del progresso nella giustizia sociale.

Ecco perché — conclude Bosi — il giusto epilogo di questo Seminario di studi si avrà a Pistoia, dove i dirigenti dei Gip di tutta Italia e d'Europa intendono riaffermare l'impegno militante, di tutti i lavoratori democristiani, nella difesa dei valori di libertà e di democrazia contro il terrorismo e le barbarie. Fu proprio a Pistoia che — un anno fa — gli eversori di «Prima Linea» spararono e colpirono ripetutamente Giancarlo Niccolai, dirigente regionale dei «famigerati» Gip. La lotta al terrorismo può essere vinta solo con la risposta democratica e con un forte impegno sociale a favore delle giuste istanze dei lavoratori e dei giovani. E' anche questo l'insegnamento morale che ci viene dal pensiero e dall'opera di Aldo Moro.

Eugenio FAGNONI



Ritaglio dal Giornale Il Fianino

di Milano del 31.5.78

L'Ocse prevede: nel '78 tasso di crescita moderato e disoccupazione

PARIGI, 30

L'Ocse precede per i suoi membri un tasso di crescita reale del 3,25/3,50 per cento complessivamente, nel 1978.

Questa crescita, troppo lenta, farà aumentare la disoccupazione di altre 500.000 unità; a fine anno pertanto, il totale dei disoccupati nell'area dell'Ocse sarà di 17,5 milioni.

Lo indica l'ultima stima redatta dagli economisti dell'Ocse, nella quale si afferma che la spirale inflazionistica non scenderà, come sarebbe normale aspettarsi, ma resterà fra il 7 e l'8 per cento.

Il solo fattore incoraggiante contenuto nel documento previsionale riguarda il deficit corrente globale, che dovrebbe diminuire a 17 miliardi circa, dai 30 miliardi del 1977. Queste stime sarenno sottoposte ai gruppi di studio per la politica economica e la bilancia dei pagamenti, le cui conclusioni passeranno poi all'

esame dei ministri delle Finanze e degli esteri dell'Ocse, nella riunione del 14 e 15 giugno.

Il segretariato dell'Ocse, in collaborazione con funzionari governativi dei paesi membri, sta apportando gli ultimi tocchi ad un piano economico che prevede per il 1979 una crescita globale del 4,5 per cento. Sono comprese raccomandazioni dettagliate per tutti i membri e, in particolare, per il Giappone e la Germania ai quali si chiede di adottare decise misure reflazionistiche: se non saranno presi provvedimenti entro l'anno, da parte di tutti i membri, l'espansione scenderà nella prima parte del 1979 ad un tasso annuale compreso fra il 3 e il 3,5 per cento.

Infine, l'Ocse sta preparando suggerimenti specifici per bloccare le preoccupanti tendenze protezionistiche che si stanno diffondendo sempre di più.

Anche questo programma sarà esaminato in giu-

gno dai ministri finanziari e degli esteri e, se approvato potrebbe costituire una buona base di discussione per il vertice economico di luglio.



E' diffuso all'estero l'insegnamento della nostra lingua

Gli stranieri parlano italiano

La diffusione della lingua italiana all'estero, come materia di studio nelle scuole è abbastanza confortante anche in rapporto alle più accreditate lingue, quali l'inglese ed il francese. Questa è l'opinione della direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica del nostro ministero degli Esteri. I dati sono raccolti nella quarta edizione di una ricerca dedicata all'argomento. L'italiano in particolare è inserito nei programmi di 88 Paesi dei cinque continenti.

Tra quelli europei non è insegnato soltanto in Albania. La maggior diffusione si ha in quei Paesi geograficamente vicini al nostro, ma

anche in quelli dove c'è una forte presenza di immigrati italiani o di oriundi come ad esempio in Argentina. Qui viene insegnato in 24 scuole primarie, 183 scuole secondarie ed in tutte le maggiori Università per un totale di 59 corsi, ai quali si aggiungono 461 corsi organizzati dalle « Dante Alighieri » e da associazioni private. Nel Canada è insegnato con carattere sperimentale nelle scuole primarie private dell'Ontario e della British Columbia, in oltre 100 istituti secondari e 24 Università. Negli Stati Uniti è al quarto posto nelle secondarie dopo spagnolo, francese e tedesco, ed è in-

segnato in circa 500 istituti universitari.

In Australia l'italiano è incluso nei programmi di 56 scuole private, in 122 secondarie e 9 Università.

In Austria la nostra lingua viene insegnata in 94 scuole secondarie e nelle Università. E' la terza tra le lingue straniere dopo inglese e francese. E' al terzo posto infine in Gran Bretagna, mentre in Germania vi sono soltanto corsi per i figli degli italiani immigrati. La nostra lingua comunque è insegnata anche in alcuni Paesi molto lontani da noi come ad esempio Nuova Zelanda, Corea, Thailandia, Pakistan, Sud Africa, Corea e Gabon. (m. val.)

Ritaglio dal Giornale INCONTRO
di DE MARINO del 10-11-48

POLITICA
AL COMITATO CONSOLARE
**avvoltoi
sul CCCA**

Chi non voleva la DC.

In numeri precedenti abbiamo riferito esaurientemente sul Comitato Consolare di Coordinamento e di Assistenza (il cosiddetto CCCA) di Berlino-Ovest: un organismo democratico costituito dalle associazioni italiane; per la sua nascita anche „Incontri“ aveva dato un contributo non indifferente. Ebbene, recentemente questo Comitato e' stato preso di mira dagli avvoltoi.

Ha cominciato il giornale dei neofascisti a Stoccarda, che ha alimentato una vuota interpellanza parlamentare da parte di un loro deputato a Roma. E con una politica analoga (certamente piu' ipocrita!) hanno continuato altre figure tutt'altro che trasparenti nella scena dell'emigrazione, cosi' come qualche giornale italiano edito all'estero. Personaggi tutti estranei alla realta' berlinese, ma che hanno creduto di utilizzare informazioni scarse, indirette e di parte, nella speranza di incenerire con i loro fuochi di paglia il CCCA. Con cio', in effetti, hanno rivelato, al di la' di ogni retorica di circostanza, la loro vera natura: la loro avversione alla democrazia nelle strutture politiche dell'emigrazione.

Chiunque avesse il tempo di leggersi lo Statuto del CCCA (e avrebbe il dovere di leggerlo se ne vuole parlare!) vi troverebbe formulate le migliori garanzie democratiche, cioe' la pratica impossibilita' di arbitri e abusi personali: anche rispetto all'esecutivo, l'assemblea detiene tutto il potere decisionale e di controllo permanente. Con cio' non vogliamo dire che tutto quello che finora si e' verificato all'interno del CCCA sia oro colato! Ma, poiche' per Statuto e nella prassi tutto si e' svolto (e si svolge) alla luce del sole, cio' che oro colato non e' stato

e' sotto lo sguardo di tutti e resta documentato.
A mo' di esempio, ci limitiamo a rievocare in breve uno dei fatti piu' recenti, che e' poi quello che nel Comitato ha creato il piu' grosso dei conflitti, non ancora digerito dalle parti perdenti.
Nel pieno rispetto dello Statuto, diverse componenti del CCCA (forze sindacali, Consolato e „Incontri“) si sono impegnate per conferire al Comitato una maggiore rappresentativita', estendendone cioe' la partecipazione ad altre forze che ancora non vi avevano aderito; si sono battute, ad esempio, perche' passasse la richiesta ufficiale della DC/Unia di Roma di far considerare la sua delegata di Berlino quale membro effettivo del Comitato. La richiesta della DC ha trovato pero' l'opposizione intollerante di un'altra parte del Comitato: i tre esponenti del PCI, Missione Cattolica e Caritasverband — riuniti in una alleanza per lo meno sospetta. Questi ufficialmente sostenevano: la DC non e' rappresentativa perche' a Berlino non e' organizzata. Gli altri (forze sindacali, Consolato e „Incontri“) invece pensavano che, come il PCI (che a Berlino e' organizzato), avessero il diritto di partecipare al Comitato anche altri partiti democratici (per quanto non ancora organizzati). Non

organizzato localmente, infatti, non significa: assente! A Berlino, ad esempio, la base democristiana esiste, ed e' numerosa.

In realta' la ragione per cui Missione Cattolica, Caritasverband e comunisti hanno ostacolato in tutti i modi l'ingresso della DC nel Comitato Consolare e' un'altra. Missione e comunisti capivano benissimo che con un pluralismo politico effettivo (cioe' superando il monologo politico del PCI, unico partito rappresentato) il Comitato avrebbe potuto cominciare a funzionare sul serio, e con cio' essi avrebbero perso un „monopolio“: la Missione quello dell'assistenza, i comunisti quello politico. Ironia della sorte: un missionario, pur di salvare il proprio „potere“ clericale, deve saper dire di no anche alla DC!

Morale della favola. Il CCCA era sorto proprio per superare i „monopoli“ (si fa per dire!), per realizzare le condizioni di una gestione democratica nella collaborazione. La Missione e il PCI, almeno nel caso in questione, hanno seguito la logica contraria.

Addossare in blocco al Comitato la colpa di questa situazione e' facile, ma e' sbrigativo. Almeno in questo caso la col-

pa e' della Missione e del PCI. E la Missione e il PCI, proprio in quanto membri del Comitato, hanno per giunta la possibilita' di mettere in crisi il Comitato se da colpevoli si camuffano in santoni. Hanno cercato di farlo: la Missione e la Caritasverband coll'uscire dal Comi-

tato strappandosi le vesti; i comunisti gridando allo scandalo, ma in realta' „soddisfatti“ di poter restare ancora piu' soli nel Comitato.
E se di questo passo il CCCA va in crisi, bisogna forse condannare il Comitato perche' ha una struttura democratica — come han fatto praticamente i torbidi personaggi di cui all'inizio? Non bisogna piuttosto saper risalire, in questo come

in ogni altro caso, ai veri responsabili per trarne, se non e' possibile di piu', almeno una lezione per la vita. Per noi, comunque, un principio e' chiaro: l'abuso irresponsabile della democrazia da parte di altri non dovrebbe essere mai un motivo sufficiente per rinnegare la fede nella democrazia. Semmai dovrebbe essere uno stimolo per cercare di emarginare gli avversari, volta per volta.

A COLLOQUIO COL DIRETTORE DELLA „JUGENDSOZIALWERK“
DI FRANCOFORTE

la scuola non finisce a 15 anni

I corsi di formazione professionale sono finanziati dall'Ufficio federale del lavoro. I lavoratori stranieri ne approfittano raramente perché non sono bene informati o perché mancano di coraggio. Oggi vi sono richieste insoddisfatte di forza lavoro qualificata.

La „Jugendsozialwerk“ appartiene a quel tipo di organizzazioni che si occupano assiduamente dell'istruzione post-scolastica degli adulti. Nel tipo di società in cui viviamo, con il rapidissimo evolversi delle tecniche di produzione, l'aggiornamento delle proprie capacità professionali è diventato una condizione fondamentale di sopravvivenza. Bisogna entrare nella mentalità di considerare la scuola non più finita a 15 anni, ma prolungata per tutta la vita. I programmi della „Jugendsozialwerk“ sono sempre coordinati con quella ricerca di mercato del lavoro che l'Ufficio federale del Lavoro di Norimberga compie sistematicamente tutto l'anno. E' ap-

punto sulle indicazioni di questo Ufficio che la „Jugendsozialwerk“, un ente morale ufficialmente riconosciuto dal governo federale, decide di volta in volta il tipo di corsi professionali da proporre ai lavoratori.

A Francoforte, ad esempio, stanno per iniziare corsi di qualificazione per cuochi, pittori-imbianchini, verniciatori e falegnami. Ce ne parla il direttore del Centro professionale, sig. Munoz Del Rio, dal quale vorremmo sapere anzitutto alcune precisazioni circa la retta da pagare. In che senso i corsi della „Jugendsozialwerk“ sono gratuiti? Che cosa significa concretamente?

DEL RIO: Vuol dire che i partecipanti non pagano né per le lezioni né per il materiale didattico né per gli esami che sosterranno. I nostri sono corsi finanziati dall'Ufficio federale del Lavoro, che riconosce inoltre al partecipante il diritto a circa l'80% del suo salario netto. Se poi non vive nella città in cui si tengono i corsi, riceve anche un aiuto di circa 160 marchi al mese e le spese di viaggio dal suo luogo di residenza.

INCONTRI: E com'è la situazione circa le tasse? Il partecipante può ottenere una riduzione delle tasse sul guadagno?

DEL RIO: Fino a quando il lavoratore si trova nella situazione di partecipante a corsi di qualificazione professionale, il governo gli riconosce la completa esenzione dal pagamento di tasse sul salario.

INCONTRI: Da quanto si legge sul vostro programma, i corsi sono indirizzati particolarmente ai lavoratori disoccupati. A tutti i lavoratori, anche agli stranieri?

DEL RIO: Naturalmente. Non solo possono partecipare, ma dovrebbero assolutamente farlo, secondo noi. Purtroppo i lavoratori stranieri, forse perché non sono bene informati, ne approfittano raramente. Noi cerchiamo di fare di tutto perché frequentino i nostri corsi, anche perché siamo dell'opinione che essi sono dei contribuenti come i tedeschi e che quindi dovrebbero usare questi mezzi che lo Stato mette a disposizione.

INCONTRI: E per quanto riguarda i lavoratori già occupati, possono anch'essi partecipare ai vostri corsi? Ricevono anche loro sovvenzioni dall'Ufficio federale del Lavoro?

DEL RIO: Certo, proprio così. Le condizioni sono le stesse. L'unica condizione per il lavoratore occupato è che abbia pagato i contributi dell'assicurazione contro la disoccupazione per almeno i tre anni precedenti e che conosca sufficientemente la lingua tedesca.

INCONTRI: Come spiega il fatto che i lavoratori stranieri, colpiti in percentuale più degli altri dalla disoccupazione, non partecipino ai vostri corsi, nonostante siano gratuiti e diano diritto ad un salario, anche se inferiore?

DEL RIO: Ci sono molte ragioni. Senza dubbio esistono molti lavoratori stranieri che vorrebbero riqualificarsi, ma che ritengono di non conoscere sufficientemente il tedesco. Penso che siano un buon 30/40%. Non hanno il coraggio di andare all'ufficio del lavoro per chiedere di partecipare. Ma c'è anche un'altra ragione. Molti lavoratori che hanno già un lavoro fisso hanno paura di perderlo, licenziandosi per frequentare un corso di riqualificazione. E' una paura infondata, ne siamo convinti, perché persino oggi, in un periodo di bassa congiuntura economica, vi sono richieste insoddisfatte di forza lavoro qualificata.

INCONTRI: Facciamo un caso concreto. Se un lavoratore guadagna netto mille marchi al mese e decide di frequentare un corso professionale, che cosa gliene verrebbe?

DEL RIO: Per lui significa che per due anni dovrà frequentare i nostri corsi e che al termine di questo biennio diventerà un operaio qualificato, uno specialista ricercato e ben pagato. Significa anche che dovrà tornare a scuola per otto ore al giorno, di cui quattro dedicate al lavoro pratico, due alla teoria e due alla cultura generale. Significa ancora che, se egli guadagnava mille marchi al mese, ne prenderà solo 800, cioè l'80%, e che quindi per questi due anni dovrà sacrificarsi un po'. Ma io credo che ne valga la pena in ogni caso. Una qualifica professionale è la migliore garanzia per un migliore futuro.

COMITATI CONSOLARI

l'esperienza di Sidney

Gnazio Salemi

La presentazione dei due progetti di legge, come è ormai noto, di iniziativa comunista, e il secondo presentato dalla democrazia cristiana) per la riforma dei Comitati consolari della emigrazione italiana (base elettiva e con una visione nuova delle funzioni, tende a realizzare uno degli obiettivi che con grande forza vennero proposti alla conferenza nazionale della emigrazione del 1975. Fu la quarta commissione occuparsene e il problema venne posto alla base alla esigenza, unanimemente decisa, di eliminare tutte le ambiguità contenute nell'art. 53 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18, che li voleva istituiti fin dal 1967.

La situazione messa in luce dalla conferenza del 1975, cioè dopo 8 anni di vita del decreto, era una situazione di assoluta inesperienza di Comitati consolari, il che, detto in parole più chiare, significa che era una situazione di inosservanza, da parte di una larga schiera di rappresentanti consolari, di una norma fissata dal Presidente della Repubblica.

Non esiste a tutt'oggi un quadro completo della varietà di situazioni che si sono venute a creare nei vari paesi come risultato dello sforzo di forti gruppi di emigrati, in vario modo organizzati, per riuscire, aggregandosi alle grandi organizzazioni nazionali che operano nella emigrazione, ad essere anch'essi protagonisti delle scelte democratiche italiane, e l'atteggiamento di parte degli uffici consolari i quali, appoggiando sulle ambiguità del decreto citato più sopra, hanno opposto una costante resistenza ad ogni innovazione. Non esiste un quadro di questo genere e, probabilmente, non sarebbe neanche di grande utilità.

Ma che, finalmente, con i due progetti di legge che sono stati presentati, ci troviamo di fronte alla possibilità più o meno immediata, una volta elaborato un disegno unico approvato, di disporre di norme senz'altro più ampie sia per quanto riguarda la organizzazione e la elezione dei Comitati consolari, sia per quanto riguarda le loro attribuzioni e funzioni.

Potrebbe essere invece di maggiore utilità una seria ricerca tendente ad accertare i motivi del verificarsi di una varietà di situazioni, soprattutto perché, nel dibattito che in qualche modo ha seguito e segue la presentazione dei due progetti di legge, è proprio questa che appare presa a pretesto quanto meno per avanzare qualche dubbio sulla opportunità della riforma dei comitati consolari. Un pretesto che assume proprio il carattere di continuazione di quei motivi.

Infatti, accanto a tutta una serie di ragioni quali sono e possono essere l'entità e le caratteristiche della presenza di italiani emigrati in quel dato paese, la distanza dall'Ita-

lia, la situazione politica locale e altro ancora, troviamo anche, quasi sempre facilmente individuabile, la precisa volontà di non riconoscere il ruolo che proprio nei paesi con presenza di emigrati italiani possono avere le grandi organizzazioni nazionali, vale a dire la volontà di ostacolare il realizzarsi fra i lavoratori emigrati di quei rapporti democratici fra il cittadino e le istituzioni che sia pure fra mille difficoltà sono andati maturando in questi anni in Italia. È così che per molti emigrati che vivono lontano dall'Italia, soprattutto per quelli che vivono nei paesi oltreoceano, alla distanza geografica, è stata aggiunta spesso anche una distanza storica.

È stato rilevato, giustamente, che in relazione ai comitati consolari, esistono oggi varie esperienze, alle quali si richiamano naturalmente anche i due progetti di legge, ma vale la pena di tener presente che esistono anche tante esperienze che proprio grazie a questi ostacoli di cui abbiamo parlato prima non hanno potuto avere uno sbocco positivo ed hanno perciò oggi soltanto il valore, non meno efficace, di testimonianza di una esigenza, la stessa esigenza che, abbiamo detto, venne posta con forza alla conferenza dell'emigrazione del 1975. E fra le tante ricordiamone una, quella di un paese oltreoceano, e cioè di Sidney, in Australia, dove, è noto, esiste una forte comunità italiana, di vecchia e meno vecchia emigrazione ma non per questo meno attenta alle vicende italiane e non meno desiderosa di vedere finalmente mutati gli antichi schemi di rapporti fra cittadini e istituzioni.

Fu nell'immediato indomani della conferenza nazionale dell'emigrazione e per iniziativa delle stesse persone che vi avevano partecipato quali rappresentanti delle organizzazioni che insieme al governo l'avevano preparata, che si tentò di rompere tutte le antiche resistenze e di dar vita ad un comitato consolare unitario a Sidney. La rappresentatività era completa così come lo era stata alla conferenza di Roma e cioè FILEF, UNAIE, UCEI, ACLI, nonché i rappresentanti dei patronati sindacali e anche quelli dei partiti.

L'unanimità della decisione di costituirsi in comitato consolare obbligò il console a non ignorare l'avvenimento e mise in evidenza il totale stacco esistente fra la comunità italiana e vecchi notabili che da sempre, senza nessuna delega, interpretavano la parte di "rappresentanti". Naturalmente non mancarono dibattiti e polemiche anche appassionante. C'era finalmente qualcosa di nuovo, era l'avvio anche in Australia di un metodo democratico. Vi furono alcune riunioni svoltesi sempre, come voleva il decreto del presidente della Repubblica, sotto la presidenza del console.

Non si trattava soltanto del fatto che per la prima volta si cominciava a parlare di Comitati consolari e di problemi quali quello dell'istruzione dei figli degli emigrati nelle organizzazioni sindacali, di cultura ed altro ancora, ma la cosa che colpiva di più e che costituiva veramente la novità era data

dal fatto che, finalmente, si parlava di organizzazioni italiane, delle organizzazioni nazionali italiane che operano nel settore dell'emigrazione e nelle quali gli emigrati avevano cominciato a ritrovarsi e a riconoscerli ricostruendo quel tessuto democratico che era loro modo di vita prima di lasciare l'Italia, e che in varia misura non avevano mai trascurato di seguire.

Ma durò poco, o, per essere più esatti, non tardò a farsi sentire, e con estrema pesantezza, l'intervento di quelle "autorità superiori" che avevano sempre tenuto bloccato ogni sviluppo democratico nell'emigrazione. Infatti, con una lettera a tutti i membri dell'appena costituito Comitato consolare, il titolare della rappresentanza di Sidney, comunicò che le riunioni non

avrebbero avuto più luogo.

Una comunicazione secca, senza troppe motivazioni e che, se riuscì, come riuscì a non far funzionare il Comitato consolare non riuscì certamente a bloccare il processo che si era ormai avviato. La presenza delle organizzazioni nazionali degli emigrati in Australia e il loro diritto di esistenza, poiché proprio di questo si trattava, aveva ormai fatto il suo ingresso nella coscienza di centinaia di migliaia di emigrati che, ora, non solo a Sidney, ma anche a Melbourne, a Brisbane, ad Adelaide e altrove, guardano con speranza e fiducia ad un tempo all'approvazione della legge per la riforma dei Comitati consolari e di ambasciata.

Nessuno smentì allora, in Australia, che il blocco alla ufficialità del Comitato consolare di Sidney venne posto personalmente dall'allora ambasciatore italiano Canali e, comunque, se mai ci fosse stato bisogno di una conferma, questa venne il giorno stesso in cui Canali partì dall'Australia per torna-

re definitivamente in Italia pensionato. In quella occasione ebbe a biasimare pubblicamente, e la sua dichiarazione venne resa nota attraverso radio e giornali, lo sforzo che gli emigrati facevano e fanno per sentirsi italiani dandosi forme di aggregazione e di organizzazione che si rifanno alla dinamica democratica italiana.

Le reazioni furono diverse nelle diverse città australiane e certamente nel mondo sono stati diversi i comportamenti degli apparati diplomatici e consolari.

Una ricerca dei motivi per cui si sono create varie situazioni, quindi, lungi dal sollevare dubbi sulla opportunità della riforma dei Comitati consolari, come da qualche parte si è tentato di avanzare, non farebbe altro che ricondurci alla individuazione di un'unica linea, quella che nel corso degli anni ha tentato in ogni modo di tener lontano gli emigrati dall'Italia. La riforma dei Comitati consolari deve servire anche a cancellare definitivamente quella linea.

A STOCCARDA, NELLA CITTÀ SVEVA

NUOVA POLITICA PER GLI IMMIGRATI

Tra le grandi città della Germania Federale, Stoccarda è senza dubbio quella che più delle altre è confrontata col problema dei lavoratori stranieri. Più di 90.000 lavoratori provenienti da tutti i paesi del Sud-Europa vivono da lungo tempo in questa città. La maggioranza di essi non prevede un rientro a breve scadenza nel paese d'origine. Ciò dipende quasi esclusivamente dal fatto che tanto economicamente quanto socialmente la situazione generale nei paesi d'origine non è migliorata affatto in questi anni; anzi è peggiorata. Noi italiani sappiamo infatti benissimo che il nostro paese si trova oggi in condizioni di gran lunga peggiori di quando lo lasciammo. Tornare oggi in Italia significherebbe per la maggior parte degli emigrati, andare incontro ad un futuro colmo di incognite.

Non c'è da meravigliarsi allora se molti emigrati prolungano la loro permanenza all'estero più del previsto, nonostante la disoccupazione diffusa e l'aumento del costo della vita qui all'estero. In base a sondaggi d'opinione condotti tra gli stranieri in tutto il territorio federale l'89% dei 2,5 milioni di residenti in Germa-

nia desidera tornarsene in patria. Pochissimi hanno deciso di restare qui definitivamente e si tratta, in questo caso, nella maggioranza di stranieri con moglie tedesca.

La popolazione straniera della città di Stoccarda raggiunge oggi il 15,5% della popolazione complessiva. Degli stranieri il 70% svolgono una attività lavorativa, contro il 50% della popolazione tedesca. Ancora più alta è la popolazione tra i giovani. A causa del regresso delle nascite tra la popolazione tedesca e l'alto numero dei figli degli stranieri, il 24,3 % della popolazione giovanile della città è composta da stranieri. Il consiglio comunale di Stoccarda ha tenuto di recente un dibattito occupandosi a fondo di questo problema con lo scopo di migliorare le condizioni di soggiorno dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie. A tal proposito hanno preso la parola gli esponenti di tutti i partiti rappresentati al consiglio comunale della città, esponendo ciascuno il proprio punto di vista e avanzando proposte concrete.

In linea di massima tutti i partiti concordano sui seguenti punti:

L'economia della Germania Federale non è in grado di rifiutare il contributo del lavoro, degli stranieri. È assolutamente infondato quanto da parte di alcuni viene sostenuto, che gli stranieri tolgono il lavoro ai disoccupati tedeschi. In base allo studio condotto dall'Ufficio Federale per il Lavoro di Norimberga, circa i posti liberi nel mercato del lavoro, molte categorie professionali vengono oggi occupate solo da stranieri. Ciò perché i tedeschi non vogliono svolgere determinati lavori, faticosi e poco redditizi. Ne consegue che, anche in tempi di disoccupazione, gli stranieri sono indispensabili.

A prescindere dal fatto che sarebbe assurdo pretendere che i lavoratori stranieri, che tanto hanno contribuito e contribuiscono al miracolo economico tedesco, venissero invitati o costretti a togliere il disturbo alle prime avvisaglie di disoccupazione. Pur essendo vero che la Germania non è un vero e proprio paese di emigrazione, oggi essa si trova a confronto con una realtà da essa stessa voluta e promossa fino a poco tempo fa, reclutando a milioni la manodopera in tutti i paesi dell'Europa meridionale. È logico e giusto che essa segua la strada iniziata fino a fondo.

Agli stranieri si deve quindi offrire quella base di sicurezza sociale e professionale, che consenta loro di far parte integrante di una società civile libera e ampiamente democratica come quella della Germania Federale.

Devono pertanto essere promossi, tra l'altro, il congiungimento delle famiglie, l'istruzione professionale dei giovani e l'inserimento sociale degli adulti. Ciò attraverso nuove disposizioni per una più larga concessione dei permessi di lavoro, mettendo a disposizione alloggi sociali a prezzi accessibili, creando infrastrutture adeguate soprattutto nei settori della scuola e dell'assistenza.

Non va trascurata la necessità di rendere gli stranieri partecipi della vita politica a livello comunale e regionale. In primo luogo va poi condotta una politica d'inserimento degli stranieri nella società tedesca, parallelamente all'aiuto economico di quanti sono desiderosi di rientrare nel paese d'origine, creando posti di lavoro in Sud-Europa e attraverso forme di finanziamento individuali. Il consiglio comunale di Stoccarda ha approvato al termine dei lavori un documento programmatico che autorizza l'amministrazione cittadina a tradurre in pratica le nuove disposizioni nella politica degli stranieri. Ci auguriamo che tutto ciò porti al più presto i frutti sperati.

EURODESTRA

E VOTO AGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Interviste con l'On. Almirante, Segretario Nazionale del MSI-DN; con l'On. Preti, Presidente del Gruppo Parlamentare del PSDI; con il Sen. Scolba, Presidente della Giunta degli Affari delle Comunità Europee; con l'On. Tremaglia, Segretario Generale del CIM e con l'On. Zanone, Segretario del PLI.

ALMIRANTE EURODESTRA IN ANTITESI ALL'EUROCOMUNISMO

OLTRECONFINE: « Quale significato politico hanno avuto i recenti incontri romani fra il MSI-DN e i rappresentanti della Destra spagnola e francese »?

ALMIRANTE: « Gli incontri romani tra il MSI-DN e la Destra spagnola e francese hanno portato ad un risultato concreto: la nascita della Euro-destra, cioè di una coalizione di partiti, destinata ad estendersi, impegnati chiaramente in una politica europea che tenga lontano dall'Europa libera il pericolo del comunismo e egisca in netto contrasto con l'euro-comunismo, i suoi fautori, i suoi complici ».

OLTRECONFINE: « L'Euro-destra è quindi nata. Quale riflesso, un così importante avvenimento politico, potrà avere per il mondo degli emigranti in Europa »?

ALMIRANTE: « Credo che si possa parlare, senza ottimismo, di riflessi positivi e di notevole rilievo: positivi, perché i partiti dell'Euro-destra concreteranno entro brevissimo tempo un programma impegnativo di rivendicazioni in favore degli emigranti, di notevole rilievo, perché associandosi nelle comuni rivendicazioni gli emigranti non si sentiranno più soli, non saranno più abbandonati a se stessi, come in molti casi ancora avviene, ma costituiranno l'avanguardia di una socialità europea immune da contagi marxisti ma al tempo stessa capace di contrastare le perduranti ingiustizie ».

OLTRECONFINE: « Per la prima volta la Destra italiana ha dimostrato ufficialmente la propria dimensione europea. Tale dimensione ha indubbiamente una sua componente e ruolo sociale (non a caso il MSI-DN da

anni è presente in emigrazione e gestisce la protesta dei lavoratori fuori dei confini). Come intende l'MSI-DN realizzare questa importante funzione in vista delle prossime consultazioni europee »?

ALMIRANTE: « Noi abbiamo affermato la nostra socialità a livello europeo attraverso la creazione e il funzionamento dei Comitati tricolori; e si è trattato di una meritoria attività di assistenza sociale e di lotta contro le più evidenti ingiustizie. Ora, mentre prendiamo impegno di continuare nella attività sociale dei Comitati tricolori perfezionandola, ci dobbiamo accingere alla formulazione di un programma sociale ed economico a livello europeo, che a partire dall'anno prossimo sarà sostenuto dai nostri rappresentanti nel Parlamento di Europa. Si tratterà di un programma inteso ad estendere a tutta l'Europa quella legislazione di partecipazione sociale e di organica programmazione economica che in taluni grandi Paesi si è già, almeno parzialmente, affermata ».

OLTRECONFINE: « I suoi viaggi in Giappone, in Persia, negli Stati Uniti e nei paesi d'Europa (Germania compresa); i viaggi poi dell'On. Tremaglia nel Sud e nel Nord America, la recente visita dell'On. Miceli a Washington e qualche altra iniziativa, dimostrano l'esistenza di una autentica politica estera dell'MSI-DN. Quali sono gli scopi di tale politica »?

ALMIRANTE: « Lo scopo fondamentale delle nostre iniziative in campo internazionale consiste nel presentare alle opinioni pubbliche e ai Governi dei Paesi che visitiamo la vera situazione politica italiana, per ottenere solidarietà nella dura lotta da noi ingaggiata per salvare l'Italia dal comunismo. In questi ultimi tempi ci siamo accorti, con vivo compiacimento, che questa no-

stra attività instancabile comincia ad essere compresa e apprezzata; e che, in genere, siamo immediatamente capiti quando diciamo quello che ho detto in Francia prima delle recenti elezioni: Guardatevi nel nostro specchio voi diventerete quello che noi siamo diventati, se non porrete rimedio in tempo; e se non aiuterete noi prima che sia troppo tardi, sarà troppo tardi anche per voi ».

OLTRECONFINE: « La nascita dell'Eurodestra ha risvegliato interesse generale negli ambienti Conservatori, di Destra, Anticomunisti e Nazionali di tutta Europa. Quale sarà la posizione dell'Eurodestra nei confronti di strani gruppi estremistici ed antistranieri come l'NPD tedesco e il National Front inglese »?

ALMIRANTE: « I partiti della Eurodestra, e primo fra tutti il MSI-DN, non hanno e non avranno mai nulla a che vedere con gruppi e gruppetti, per intenderci, nazisti, o neonazisti, che continuano a coltivare ideologie con le quali non vogliamo assolutamente confonderci ».

PRETI

CON LE SOLE PROPOSTE NON SI RISOLVONO I PROBLEMI

OLTRECONFINE: « Secondo Lei, il Parlamento si interessa sufficientemente degli italiani che lavorano all'estero »?

PRETI: « Per la verità debbo dire che lo « status » degli italiani che lavorano all'estero costituisce materia che rientra, in misura prevalente, nelle specifiche competenze del Governo. Con questo, però, non intendo eludere la domanda. Anche il Parlamento ha il diritto-dovere di occuparsi e di preoccuparsi di tanti concittadini che sono stati costretti a lasciare il proprio Paese per trovare un posto di lavoro all'estero. Ed in verità il Parlamen-

to italiano si è interessato e si interessa degli italiani all'estero sia attraverso iniziative legislative che con interventi, consentiti dal « sindacato ispettivo », che si estrinsecano con la presentazione di interrogazioni e di interpellanze su problemi specifici che interessano i lavoratori italiani all'estero. Se l'interessamento sia più o meno « sufficiente », il giudizio è soggettivo. Per ciò che mi riguarda, debbo affermare che i nostri connazionali che lavorano all'estero meritano una maggiore attenzione ed una costante attenzione da parte di tutti ».

OLTRECONFINE: « È favorevole al diritto di voto all'estero »?

PRETI: « Sono favorevole alla concessione del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero. È un diritto stabilito e riconosciuto dall'articolo 48 della nostra Costituzione a tutti i cittadini italiani, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Dirò che fin dal gennaio 1977 ho presentato alla Camera una proposta di legge distinta dal n. 1037 — dal titolo « esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero ».

OLTRECONFINE: « Il Suo partito ha precise proposte in proposito »?

PRETI: « La risposta a questa domanda l'ho già data. Il mio

partito, come ho detto, ha presentato la proposta di legge n. 1037, della quale, per ben due volte, ho chiesto l'iscrizione all'ordine del giorno dei lavori dell'Aula, perché è bene che la proposta stessa sia approvata prima dello svolgimento dell'elezione del Parlamento europeo ».

OLTRECONFINE: « Come giudica i risultati della Conferenza nazionale della emigrazione svoltasi tre anni orsono »?

PRETI: « Tutti i problemi trattati nel corso della Conferenza nazionale dell'emigrazione cui Lei si riferisce, rivestono una rilevante importanza sotto tutti gli aspetti. Giudico positivamente

risultati cui è pervenuta la citata Conferenza. Però ritengo che i benefici, che tutti auspicavano, potranno essere conseguiti soltanto se il governo ed il Parlamento indirizzeranno le loro azioni nella direzione giusta con la sollecitudine da tutti invocata ».

SCELBA SONO GLI ALTRI CHE NON VOGLIONO. CONCEDERE IL VOTO

OLTRECONFINE: « *Larghi strati di nostri emigranti pensano che la DC segni l'Italia nelle mani del PCI, è vero?* »

SCELBA: « In tutti gli Stati retti a regime democratico sono gli elettori, con i loro voti, a decidere a quale partito spettano di formare il Governo. e se i comunisti, con i voti anche di « larghe frangie » di emigranti, riescono ad assicurarsi la maggioranza parlamentare, la responsabilità di un governo comunista sarà degli elettori e non della DC, la cui politica si è sempre caratterizzata per la contrarietà alla partecipazione dei comunisti al Governo, contrarietà riaffermata anche in occasione della formazione dell'ultimo Governo, e malgrado che PSI, PSDI e PRI la spingessero ad accettare la partecipazione comunista ».

OLTRECONFINE: « *Per quale motivo la DC non impone con più energia la discussione parlamentare per la concessione del voto a tutti gli emigranti?* »

SCELBA: « La DC, non avendo la maggioranza in Parlamento, non è in grado di fare approvare i disegni di legge che sono osteggiati dagli altri partiti che appoggiano il Governo. Questo è il caso dei disegni di legge per una nuova disciplina del voto agli emigranti presentati dai parlamentari democratici cristiani, osteggiati da partiti della maggioranza parlamentare e in primo luogo del PCI ».

OLTRECONFINE: « *A suo avviso le consultazioni per il Parlamento europeo che significato politico avranno per il futuro dell'Europa?* »

SCELBA: « Le elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo, per il prestigio che viene a ogni istituzione che deriva il suo potere direttamente dal popolo, non può che rafforzare la politica di unità dell'Europa democratica. È convincimento, infatti, degli assertori di questa politica fra i quali mi colloco anch'io — che i popoli, nella loro stragrande maggioranza, tendono all'unità ».

OLTRECONFINE: « *Perché è favorevole che il voto all'estero venga concesso a tutti gli emigranti?* »

SCELBA: « Sono favorevole a consentire l'esercizio dei diritti elettorali a tutti i cittadini italiani emigrati all'estero per ragioni di lavoro e che non hanno volontariamente rotto i legami con la Patria, perché trovo ingiustifica-

bile che alle sofferenze che comporta la forzata emigrazione, debba aggiungersi anche la privazione, di diritto o di fatto, dei diritti elettorali ».

TREMAGLIA

VOTO ALL'ESTERO: VIOLATA LA COSTITUZIONE UNA SACROSANTA BATTAGLIA IN PARLAMENTO E NEL PAESE

Prima di passare ad altre iniziative che prenderemo prestissimo in Parlamento e fuori, contro l'atteggiamento di viltà e di complicità, prerogativa della DC e del PCI, intendo riprendere, per puntualizzarlo, il problema che si riferisce ad oltre cinque milioni di cittadini italiani residenti fuori confine e che in tutti questi anni sono stati dimenticati, anzi emarginati e discriminati dalla democrazia italiana, essendo stati privati del voto, nonostante a loro favore vi fosse la Costituzione della nostra Repubblica. Rispondo alle Sue domande su tre punti di estrema gravità e che documentano la responsabilità della maggioranza governativa:

1) da quanto tempo i progetti di legge sul voto agli italiani all'estero sono insabbiati?

2) verrà dato il voto a tutti gli italiani all'estero o solo ad una parte?

3) qual'è l'attuale situazione parlamentare dei progetti sul voto?

1) **Insabbiamento:** è un termine leggerissimo di fronte a quanto è avvenuto. Mai nella storia dei parlamenti, credo, di tutto il mondo un progetto di legge è stato così a lungo insabbiato, insabbiatissimo. Lei pensi che il primo progetto per il voto agli emigrati è del 22.10.1955, presentato al Senato dal ministro senatore Lando Ferretti e mai, dico mai, dibattuto in aula. I primi progetti sono arrivati in discussione il 22.7.1977: sono trascorsi circa ventidue anni! Incredibile, ma vero, è proprio così. È una vergogna.

2) **Voto per tutti i nostri connazionali:** non sarà così purtroppo. Lei sa che la nostra Democrazia, alla faccia della Costituzione (art. 3: tutti uguali davanti alla Legge); art. 48 (l'esercizio del diritto di voto è un dovere civico, nessuna limitazione può essere posta se non per indegnità civile ecc., o per condanna penale infamante passata in giudicato), con la legge 20.3.1967 n. 223, ha persino cancellato dalle liste elettorali (per motivi di residenza) più di 4.500.000 cittadini italiani all'estero che ora, secondo le nostre richieste di giustizia, dovranno essere reiscritti d'ufficio.

Adesso ci si appresta a compiere un altro misfatto. Se verrà concesso il voto, che i comunisti non vogliono, perché conoscono i sentimenti italiani dei nostri mi-

lioni di emigrati, vi sarà l'ennesimo inganno DC-PCI. Ho parlato di inganno e questo è una sfida

civile e politica, La DC, per volontà del PCI si appresta a fare un ulteriore vergognoso compromesso, messo, spaventosamente « immorale » e anticostituzionale e politicamente suicida: quello di dare il voto agli emigranti solo in Europa, escludendo quelli delle altre parti del mondo. non graditi al PCI! Ciò per le elezioni del Parlamento europeo, dove partecipano i cittadini italiani (attenzione non esistono ancora i cittadini europei!), si farà la folle discriminazione, per cui i connazionali di Stoccarda o di Londra, sarà diverso da quello di Tunisi o Buenos Aires e di tutto il resto del mondo. Il voto a quello in Europa sì, agli altri no: è ignobile!

La prova la ritroviamo nelle stesse parole del Presidente del Consiglio Andreotti, nel discorso sulla fiducia, che parla solo di italiani appartenenti alla comunità europea.

Vorrei vi fosse qualche parlamentare DC che confutasse queste mie affermazioni.

3) **Iter parlamentare:** Il 22.7.1977, con la sola opposizione mia, i progetti sono andati alla Commissione affari costituzionali, che doveva riferire il 30 ottobre in assemblea. È passato il 30 ottobre, il novembre, il dicembre, il gennaio, il febbraio e marzo, ma quei progetti sono rimasti insabbiati presso quella Commissione presieduta dalla comunista On. Iotti. Tutti tacciono, noi ci siamo mossi: si è costituito il Comitato ristretto per discutere e concludere, ma il PCI non vuole; e oggi è entrato nella maggioranza per sostenere il governo DC.

Queste sono le realtà: il Comitato ristretto che doveva trattare il problema il 12 aprile, è stato convocato, per ricevere le dimissioni del relatore DC on. Bassetti. Questa è l'ultima beffa: ma è ora di finirla con le irresponsabilità, nessuno può fare i « fatti suoi ». Da allora, 12 aprile, sono trascorsi due mesi, ma nessun relatore è stato nominato dalla Presidente comunista della Commissione affari Costituzionali al

posto del relatore on. Bassetti; e il comunista Presidente della Camera on. Ingrao tace, alla faccia della Democrazia e dei sacrosanti diritti dei nostri connazionali.

Questa incredibile vicenda deve finalmente terminare, perché non è di Bassetti, né della Iotti, né del comunista Presidente Ingrao, ma interessa tutti gli italiani. Il voto costituisce un atto di riparazione contro una discriminazione assurda, antidemocratica, antipopolare e anticostituzionale che favorisce solo il PCI, mentre offende e colpisce più di cinque milioni di autentici italiani.

Per questo chiederemo subito, a sensi del regolamento della Camera, che è stato ancora violato, che i progetti di legge, fermi in Commissione, ritornino immediatamente in aula. Verifichiamo anche in questo caso la re-

sponsabilità di tutti i partiti.

Mentre da varie parti del Paese con alla testa l'Associazione Nazionale Alpini, e dalle nostre comunità all'Estero sale la protesta pesante contro il sabotaggio e contro l'insabbiamento, il nostro impegno per questa nobile e sacrosanta battaglia diviene assoluto.

ZANONE

I LIBERALI NON SONO A DESTRA

OLTRECONFINE: « Il Suo partito dice di essere favorevole alla concessione del diritto di voto all'estero, cosa ha fatto per evitare gli attuali errori? »

ZANONE: « Per i liberali concedere agli italiani residenti all'estero la possibilità effettiva e non solo teorica di esercitare il diritto di voto è un problema che non è mai stato sottovalutato e che richiede una soluzione pronta e concreta. »

A questo fine le proposte che noi abbiamo portato avanti sono state improntate alla massima semplicità per evitare i formalismi burocratici che appesantiscono inutilmente la procedura e il nostro discorso continua con sempre maggiore impegno affinché possa essere riconosciuta ai nostri connazionali un'effettiva possibilità di partecipazione alla vita politica del loro paese ».

OLTRECONFINE: « È favorevole che tale diritto sia esteso a tutti i nostri emigranti? »

ZANONE: « Da alcune parti politiche è stata avanzata la proposta di concedere la possibilità di esercitare il diritto di voto soltanto agli italiani emigrati nei Paesi della Comunità Economica

Europea. Noi siamo contrari a questa impostazione che creerebbe una ingiustificata sperequazione fra i nostri connazionali residenti all'estero. »

Abbiamo proposto la costituzione nelle Ambasciate e nei Consolati d'Italia, di appositi uffici elettorali al fine di consentire la possibilità di voto ai nostri connazionali ovunque residenti, senza costringerli a complicati spostamenti o a gravose spese di viaggio ».

OLTRECONFINE: « Il Suo partito perché non si organizza anche all'estero fra gli emigranti? »

ZANONE: « Il P.L.I. ha avuto incontri e scambi di idee con le associazioni degli emigranti ita-

liani all'estero. Seguiamo sempre con molta attenzione i problemi dei nostri connazionali costretti, per causa di lavoro, a lasciare il Paese ed in sede legislativa non abbiamo mai mancato di intervenire per proporre soluzioni o iniziative per rendere meno difficile e più protetta la vita degli italiani all'estero. »

Come partito saremo sempre disponibili per venire incontro alle istanze che ci giungono dai nostri concittadini che vivono in paesi stranieri, ad incontrarci con loro, a portare in mezzo a loro la nostra voce ».

OLTRECONFINE: « Il P.L.I. a Suo avviso è un partito di Destra? »

ZANONE: « Nell'attuale connotazione politica italiana, i termini di destra e di sinistra sono alquanto ambigui.

Per quanto riguarda il P.L.I. la nostra posizione e la nostra linea, così come uscita dal Congresso di Napoli e confermata ai vari livelli direzionali, è quella di un partito di centro, che si colloca nell'area laica intermedia.

Per i liberali in Italia oggi sono più le cose da cambiare che quelle da conservare, è necessario che si attui una politica di serie riforme

me che investano i principali settori della vita pubblica italiana. dall'ordine pubblico all'economia, dall'edilizia ai problemi della disoccupazione.

Crediamo poi, soprattutto, che si debba garantire una valida opposizione democratica e per questo non abbiamo aderito alla maggioranza che sostiene l'attuale governo, e che per la prima volta in trent'anni vede uniti democristiani e comunisti ».

CTR. RASSEGNA del 14-11-78
(Lettere al Direttore di PAESE SERA)

Giusta protesta degli emigrati in Germania

Egregio direttore, a nome di un gruppo di emigrati democratici, protestiamo per l'ignobile ed ennesimo affronto fatto dall'on. Luigi Preti (PSDI), dal sen. Mario Scelba (DC) e dall'on. Valerio Zanone (PLI) i quali hanno assurdamente concesso una intervista al noto mensile italiano di Stoccarda «Oltreoconfine» diretto dal braccio destro di Almirante Bruno Zoratto.

Costui è in stretto contatto con gli ambienti più reazionari della CDU e della CSU. Come se questo non bastasse, il Zoratto, membro del Comitato centrale del MSI, assieme al deputato missino di Bergamo Mirko Tremaglia è stato ricevuto persino da Franz Josef Strauss che vede di buon occhio l'organizzazione degli emigrati controllata dai neofascisti e di nome CTIM (Comitato tricolore degli italiani nel mondo).

I tre parlamentari di tre partiti dell'arco costituzionale, concedendo le interviste ad «Oltreoconfine», non hanno fatto altro che accreditare questo giornale che da dieci anni svolge una intensa azione di disinformazione fra gli emigrati italiani in Germania.

L. ATTIS - Stoccarda